ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 15 Settembre 1923* MATTINO NUM. 220

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

Il problema di Fiume verso la soluzione

Intendimenti conciliativi del nostro Governo

La dichiarazione dell'on. Mussolini al Consiglio dei Ministri sulla fine del conflitto italo-greco

Fede ai trattati

Roma, 14, notte.

Le notizie allarmanti diffuse a Ginevra circa imminenti gravi complicazioni nelle relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia e conseguenti ripercussioni belliche, non hanno alcun fondamento nella realtà. Abbiamo assunto informazioni nelle sfere competenti della capitale e ci è stato dichiarato trattarsi di un nuovo armeggio tentato a Ginevra tra gli elementi della Società delle Nazioni che si sono, nell'attuale periodo, rivelati sistematicamente ostili all'Italia. Battuti nel loro lavorio contro il nostro paese nella vertenza italo-greca, tali elementi vorrebbero ora tentare una rivincita a proposito delle trattative da iniziarsi nei prossimi giorni tra Roma e Belgrado. Assolutamente tendenziose sono le affermazioni di codesti nemici dell'Italia, secondo i quali l'Italia dovrebbe presto trovarsi impegnata in una guerra balcanica! Nelle nostre sfere ufficiali si dichiara che nessuna apprensione può suggerire l'imminente svolgimento delle trattative circa le conclusioni della Commissione paritetica per la questione di Fiume. Il Governo italiano — si aggiunge nelle nostre sfere autorizzate — non si dipartirà nelle trattative colla Jugoslavia dalle direttive seguite nella vertenza colla Grecia, dando cioè prova di fermezza non disgiunta da moderazione. L'Italia — si aggiunge — darà prova, nelle imminenti trattative, del proprio sano desiderio di giungere ad un accordo amichevole.

Così deve essere smentita la notizia trasmessa da Berna che il ministro d'Italia presso la Confederazione elvetica, comm. Garbasso, abbia, per incarico del Governo italiano, compiuto un passo presso il Governo svizzero onde informarlo che il Governo italiano non acconsentirebbe ad accettare come arbitro nella questione di Fiume il Presidente della Confederazione, allo scopo di evitare che le relazioni italo-svizzere siano sfavorevolmente influenzate da un eventuale responso sfavorevole all'Italia. Anzitutto, è da osservare che l'eventualità dell'arbitrato elvetico per la questione di Fiume è contemplata da una clausola del trattato di Rapallo. Il Governo attuale ha, salendo al potere, riconosciuto il dovere della leale esecuzione, senza discuterli, dei trattati di pace. Ora non potrebbe il Ministero oggi al potere, impugnare una delle clausole del trattato di Rapallo. Quindi, nessun passo venne compiuto a Berna nel senso indicato. Del resto, il Governo non parte affatto, accingendosi alle trattative imminenti, dal presupposto di un non accordo; parte, invece, dal presupposto opposto. Quindi, tutti i mezzi saranno messi in opera per evitare quella che dovrebbe costituire l'« extrema ratio » jugoslava, cioè l'arbitrato elvetico.

Giova aggiungere essere convinzione delle nostre sfere autorizzate che non rispondano ad esattezza le supposizioni di aspre intenzioni del Governo jugoslavo nel momento di concludere le trattative per Fiume. I cordiali rapporti ed i colloqui avuti a Parigi da Pasic coll'ambasciatore d'Italia, Romano Avezzana, dimostrerebbero invece la tendenza a discutere e, possibilmente, ad intendersi. Nei giorni scorsi è avvenuta un'intervista di Nincic, esponente della politica estera del Governo jugoslavo, nella quale, esprimendosi in termini piuttosto aggressivi, egli concludeva che in ogni caso la Jugoslavia avrebbe opposto, nei suoi rapporti coll'Italia, la forza alla forza. Ma a parte la circostanza che la frase rilevata poteva avere il carattere di ritorsione, giova osservare che in una successiva intervista il signor Nincic si è espresso in termini più conciliativi per l'Italia, esprimendo la volontà per un accordo.

In conclusione, nelle sfere ufficiali italiane, smentendo ogni intendimento aggressivo della politica italiana, si dichiarano assurde le voci di complicazioni balcaniche derivanti dall'inasprirsi della questione di Fiume e si riafferma il carattere profondamente pacifico della politica estera del Governo attuale, che riconosce come cardine delle proprie direttive, la suprema necessità di conservare la pace.

S.

Conclusione della "battaglia diplomatica,,

Roma, 14, notte.

Il comunicato sull'odierno Consiglio dei ministri dice:

Il Presidente, dopo aver riassunto le fasi del conflitto italo-greco, ha esposto al Consiglio le conclusioni della battaglia diplomatica sostenuta con successo a Ginevra e a Parigi illustrando la situazione derivata dai suoi aspetti immediati e mediati. Il Ministro della guerra, generale Diaz, cui si associa quello della Marina, Thaon di Revel, esprime al Presidente il più vivo compiacimento per il modo come egli ha condotto e avviato la soluzione della vertenza, dando così all'estero la dimostrazione della grande solidità morale e della forza della nazione, gelosa del suo prestigio e capace di difendere sempre i suoi doveri e il suo onore. Il Consiglio all'unanimità approva le decisioni del presidente.

Il significato del saluto della Marina greca

Secondo quanto consta al *Messaggero*, la Conferenza degli ambasciatori nella sua riunione di ieri l'altro, decidendo sulle modalità del saluto che dovrà essere reso dalla marina greca, ha stabilito che esse debbano essere tali da accentuare in modo non equivoco la parte preminente dovuta all'Italia. Infatti l'Italia invierà al Pireo una intera divisione navale composta di due *dreadnoughts*, di otto cacciatorpediniere, comandato dall'ammiraglio Solari, che presiede ora all'occupazione di Corfù, e che avrà la sua bandiera di vice-ammiraglio sulla *Cavour*. L'Inghilterra e la Francia invece invieranno soltanto ognuna un incrociatore, che seguirà le forze italiane. Con tale decisione — soggiunge il *Messaggero* — ogni equivoco è tolto sul reale indirizzo e significato del saluto da rendersi dalla marina greca.

A rappresentare l'Italia nella Commissione d'inchiesta deliberata dalla Conferenza degli Ambasciatori per accertare le responsabilità dell'eccidio di Janina, è stato nominato il colonnello di Stato Maggiore Beaud, un valoroso ufficiale che fu già addetto militare alla nostra Ambasciata a Tokio. E' stato anche designato il successore del generale Tellini nella Commissione interalleata per la delimitazione dei confini albanesi, ma non si saprà la nomina prima probabilmente di questa sera o domani mattina, per un giusto senso di discrezione, dato che la nomina deve essere prima sanzionata dalla Conferenza degli Ambasciatori.

Commenti di giornali romani

La soluzione adottata a Parigi ieri è stata accolta a Roma con soddisfazione, tenendo conto specialmente delle gravi difficoltà e degli ostacoli che da ogni parte si opposero all'azione italiana. « Il successo appare chiaro, scrive il *Messaggero*, nel suo significato, solo se si confrontano il punto di partenza e il punto conclusivo di arrivo dell'aspra ed insidiosa battaglia diplomatica che l'on. Mussolini ha dovuto affrontare per imporre il riconoscimento internazionale del diritto e della posizione presa dall'Italia per la sua affermazione ».

Dal canto suo il *Popolo* definisce « dignitosa » la chiusura della vertenza italo-greca, e loda la fermezza e la moderazione del Governo italiano, il quale ha fatto sì che « nessun dubbio potesse sussistere sul suo reale desiderio di non veder in alcun modo turbata la pace ». Il giornale giudica giusto che la Grecia paghi cinquanta milioni di indennità, qualora non si scoprano i colpevoli e trova pure « notevole il riconoscimento del nostro diritto di ricorrere alla Corte permanente di giustizia per l'eventuale rimborso delle spese di occupazione, riconoscimento che implicitamente legittima la nostra azione a Corfù, da parte della Conferenza, nella quale può dirsi che l'Italia trovato la piena considerazione del proprio diritto e del proprio prestigio ».

Certo anche oggi non si può affermare che l'Inghilterra goda a Roma di una buona stampa. Al Regno Unito si rinnovano le solite accuse di aver mancato di amicizia per l'Italia, difendendo la Grecia, rea di un gravissimo misfatto. E il *Nuovo Paese* non se la prende soltanto con l'Inghilterra, poichè afferma che « l'occasione del conflitto con la Grecia ha servito all'Italia per constatare che essa non solo non gode di vera amicizia in Europa, ma che gode del privilegio di aver contro di sè tutte le potenze grosse e piccole ». Della stessa Francia il giornale dubita, sebbene riconosca che alcuni organi parigini presero vivacemente le nostre difese. « Ma dimostreremmo di essere poco amici della verità, aggiunge il *Nuovo Paese*, ove affettassimo di non accorgerci che la Francia in quest'occasione, più che assumere la difesa del nostro diritto, ha inteso difendere se stessa e la sua politica di coercizione nella Ruhr, contro la volontà dell'Inghilterra. Ciò è tanto vero che, passata in discussione del conflitto dalla Lega delle Nazioni alla Conferenza degli ambasciatori, non solo la sua cordialità verso di noi si raffreddò, ma anche essa mostrò di nutrire una parte delle preoccupazioni pacifiste dell'Inghilterra, ed anche essa rivelò il suo disappunto e la sua angustia per la occupazione italiana di Corfù ».

L'*Epoca* scrive: « Siamo riusciti a fare accettare dalla Grecia tutte le nostre domande del 2 settembre. Abbiamo rifiutato di ricorrere all'arbitrato, per la vertenza italo-greca, della Società delle Nazioni, e non ci siamo piegati a quanti avrebbero voluto l'immediato sgombro di Corfù ».

La *Tribuna*, che non ha avuto parole tenere per l'Inghilterra nei giorni scorsi, riconosce che l'occupazione di Corfù non poteva certo non destare preoccupazioni nella diplomazia alleata, e « l'Italia non può risentirsi di tali preoccupazioni. Diciamo anzi — soggiunge il giornale — che l'Italia stessa doveva preoccuparsene, perchè essa non poteva volere, e neppure apparire di volere, approfittare di un qualunque sia pure legittimo pretesto per non adempiere ai propri impegni riguardo al carattere temporaneo della sua occupazione, nè dare ragione ad intrighi, sospetti e complicazioni ». Perciò la soluzione adottata dall'on. Mussolini di accettare l'evacuazione per il 27 settembre, con la nota clausola dei 50 milioni da versarsi dalla Grecia, sembra al giornale « una soluzione felice di una complicazione e difficoltà innegabili, inerente ai fatti ed alle sanzioni già imposte ed accettate. Noi auguriamo ai pacifisti così bellicosamente clamorosi contro di noi nella Società delle Nazioni ed al giornalismo inglese la fortuna di trovarsi sempre di fronte, nelle difficoltà che la situazione europea può presentare in ogni momento, ad una probità e ad un buon senso quali quelli di cui nella crisi attuale ha dato prova l'Italia ».

Ed il *Giornale d'Italia*, rilevando che la battaglia diplomatica ingaggiata con l'Inghilterra si è conclusa onorevolmente per noi, soggiunge che rimane però « l'amarezza di essersi visti osteggiare così accanitamente da quegli che consideravamo amici ».

Il *Corriere d'Italia* si augura invece che l'Inghilterra si convinca che « la politica italiana, se mira a salvare il decoro di un grande paese, non è però affatto una politica che contrasti con i sentimenti pacifici dei popoli. Non mancheranno forse — e potrebbero anche essere vicine — altre occasioni nelle quali questa convinzione inglese ed un leale accordo di tutti gli Alleati siano per essere non solo opportuni, ma necessari ».

Sull'indennità di 50 milioni che la Grecia dovrà pagare all'Italia nel caso di sua constatata negligenza nella ricerca dei colpevoli dell'eccidio di Janina, è opportuno rettificare un errore di interpretazione diffuso da qualche corrispondente parigino. Un giornale ufficioso della capitale ha pubblicato stamane da Parigi la notizia che, in caso di constatata negligenza, il Governo greco dovrà pagare 50 milioni di lire italiane a titolo di indennità. Ha pubblicato altresì una informazione da Londra, secondo la quale « in alcuni circoli britannici si riconoscono giuste ed opportune, anzi necessarie le riserve del Governo italiano per il raddoppiamento delle sanzioni finanziarie nel caso di nuove tergiversazioni elleniche ». Ora, le cose non stanno così. L'Italia non ha chiesto, e perciò la Conferenza non ha avuto modo di concedere o negare, che la Grecia paghi altri 50 milioni in caso di negligenza. La decisione degli ambasciatori stabilisce che qualora il 27 settembre il Governo greco non avrà provveduto alla scoperta ed all'arresto degli assassini, i 50 milioni che esso ha depositato saranno consegnati senz'altro all'Italia, a titolo di riparazione.

La dichiarazione letta alla Conferenza dal nostro Ambasciatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, sera.

I grandi organi di informazione sono stamane molto parchi di commenti sulla soluzione del conflitto italo-greco, poichè si limitano a pubblicare brevi resoconti della seduta di ieri. Il *Petit Parisien* aggiunge il testo della dichiarazione che il barone Avezzana, ha reso in seno alla Conferenza degli Ambasciatori, testo che collima con quanto vi ho trasmesso già al riguardo la notte scorsa. Eccolo, del resto, a titolo documentario:

« *Tengo a far conoscere alla Conferenza che il Governo italiano per manifestare il suo vivo attaccamento alla pace, e conforme le sue reiterate dichiarazioni, ha deciso di sgombrare Corfù il 27 settembre, data fissata dalla Conferenza degli Ambasciatori per la fine dell'inchiesta interalleata. Ma se a quella data i colpevoli non sono stati scoperti, e se non sarà stato stabilito che il Governo greco non ha commesso nessuna negligenza per ricercarli, il Governo italiano ritiene che sarebbe contrario alla morale ed alla giustizia che l'Italia rinunziasse al pegno che essa ha in mano, per ottenere soddisfazione, senza che soddisfazione le sia accordata. Chiedo, dunque, che la Conferenza prenda atto delle decisioni spontaneamente prese dal Governo italiano relativamente allo sgombro di Corfù alla data del 27 settembre, e decida fin da ora che, nell'eventualità su menzionata, la Conferenza infliggerà alla Grecia a titolo di penalità, il versamento di una somma di 50 milioni di lire all'Italia. Il Governo italiano rinunzia, dopo questo, a qualsiasi richiesta innanzi alla Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja, secondo i termini del paragrafo 7 della nota del 2 settembre, tranne pertanto il ricorso del Governo italiano innanzi alla Corte dell'Aja per il rimborso delle spese di occupazione* ».

Le due condizioni, sulla base delle quali l'accordo è stato raggiunto, ripetiamo non senza resistenza da parte del rappresentante della Gran Bretagna, danno, secondo il *Matin* piena soddisfazione all'Italia, pur non lasciando nessun dubbio sulla data dello sgombro di Corfù, il che significa che esse danno pure soddisfazione al Governo britannico. La Conferenza degli ambasciatori ha, dunque, fatto opera eminentemente utile, regolando definitivamente un pericoloso conflitto.

Il testo della Nota rimessa alla Grecia

Parigi, 14, notte.

Ecco il testo della nota degli Ambasciatori rimessa alla Grecia:

« La Conferenza degli Ambasciatori, presa nota dell'accettazione del Governo greco delle condizioni enunciate nella nota, che gli è stata rimessa l'8 settembre, avendo parimenti preso nota della decisione del Governo italiano relativa allo sgombero dell'isola di Corfù, avendo inoltre presa conoscenza della lettera del ministro di Grecia a Parigi, in data 11 settembre, concernente specialmente il versamento di 50 milioni di lire italiane alla Banca Nazionale Svizzera nelle condizioni formulate, ha l'onore di portare a conoscenza del Governo greco che i Governi alleati hanno premura, quanto quello greco, di porre termine al più presto alla situazione anormale creata dall'attentato del 27 agosto e che lo sgombero di Corfù sarà effettuato, quando le condizioni fissate dalla nota dell'8 settembre saranno state eseguite nel modo seguente:

1.o) I rappresentanti diplomatici alleati ad Atene fisseranno, d'accordo col Governo greco, la data in cui saranno loro rivolte le scuse stabilite dalla nota della Conferenza degli Ambasciatori e che dovranno essere presentate il 18 settembre al più tardi;

2.o) Il servizio funebre in onore delle vittime avrà luogo ad Atene il 19 settembre, alle ore 10 e mezzo;

3.o) le navi delle tre Potenze alleate arriveranno nella rada del Falero lo stesso giorno; i particolari d'esecuzione della terza condizione saranno comunicati al ministro di Grecia a Parigi;

4.o) gli onori ai corpi delle vittime saranno resi il 19 settembre, data in cui saranno imbarcati;

5.o) la Commissione di controllo interalleata comincerà i suoi lavori il 17 settembre a Giannina; cinque giorni dopo il suo arrivo renderà conto telegraficamente delle sue prime constatazioni. Nel caso che i colpevoli non fossero ancora scoperti, essa farà conoscere le condizioni, in cui si è effettuata la ricerca. Sopra il rapporto di questa, la Conferenza, constaterà se la quinta condizione della nota dell'8 settembre può essere considerata come adempiuta. Nel caso che questa condizione non fosse adempiuta, siccome il Governo italiano ha fatto sapere che era deciso, in ogni caso, a sgomberare Corfù il 27 settembre, data fissata dalla Conferenza degli Ambasciatori per la chiusura della inchiesta greca, la Conferenza si riserva di far conoscere alla Grecia le misure di altra natura che potranno essere prese a suo riguardo dalle Potenze alleate a titolo di coercizione e di penalità. Queste ultime misure potrebbero consistere particolarmente nel versamento all'Italia della somma di 50 milioni di lire italiane, nel qual caso la Conferenza degli Ambasciatori domanderà alla Corte di Giustizia permanente dell'Aja di liberare la Grecia dalla cauzione depositata da essa e rinuncerà ad ogni ricorso all'Aja nei termini del paragrafo 7 della nota dell'8 settembre, salvo ricorso particolare dell'Italia per le spese di occupazione ».

Le solenni onoranze ai morti di Jannina

Roma, 14, sera.

Solennissime onoranze saranno tributate al Generale Tellini, al maggiore Conti, al tenente Bonacini ed allo chauffeur Farneti. Le salme degli eroici componenti della nostra Missione, saranno imbarcate il giorno 19 a Prevesa a bordo della R. Nave *San Marco*. Il 20 saranno sbarcate a Taranto di dove saranno trasportate a Roma. Nella capitale avranno luogo i solenni funerali ai quali parteciperanno con ogni probabilità il Re, alcuni membri della Famiglia reale, tutti i ministri [illegible]

Un Consiglio di ministri presieduto da Re Alessandro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 14, notte.

Ha avuto luogo un lungo Consiglio di ministri sotto la presidenza dello stesso re Alessandro. Dopo il Consiglio non fu pubblicato alcun comunicato e gli stessi ministri si sono chiusi nell'assoluto mutismo. Peraltro i giornali assicurano che si è parlato soprattutto di Fiume e che, pur consultandosi che per la soluzione del problema ci vorrà ancora molto, si è deciso di non ricorrere all'arbitro se non come estremo rimedio. Pasic, che avrebbe ricevuto rispetto al problema fiumano pieni poteri, proporrebbe anzitutto a Roma una nuova riunione della Commissione paritetica.

L'omaggio alle squadre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 14, sera.

Il Governo greco annuncia ufficialmente che le squadre inglese, francese e italiana arriveranno nella baia di Falero mercoledì mattina per ricevere e restituire il saluto. Sarà presente in pratica l'intera flotta greca. Ma si ignora il numero delle navi da guerra alleate. Alle ore 10 i vascelli italiani si metteranno in testa e faranno rotta dal golfo di Saronico verso la baia, salutati da 21 colpo di cannone da parte dei vascelli greci, che arriveranno sul posto il giorno precedente dalla baia di Eubea. Seguiranno le squadre inglese e francese, le quali riceveranno un saluto identico. Nello stesso tempo una Messa di Requiem sarà celebrata alla presenza di tutti i membri del Governo nella cattedrale cattolica di Atene. Non appena la funzione religiosa sarà finita, le squadre alleate ripartiranno salutando alla loro volta la flotta greca. Prima di mercoledì il ministro della guerra visiterà le tre Legazioni per esprimere il cordoglio del Governo per le uccisioni di Janina.

Dopo la pubblicazione di questo preannunzio ufficiale, il colonnello Gonatas ha dichiarato: « Il Governo è convinto che, dopo la nostra esecuzione di tutti i punti della nota della Conferenza degli ambasciatori e dopo il nostro deposito dei 50 milioni di lire in una banca svizzera, l'Italia non sarà ulteriormente giustificata a rimanere in possesso del territorio greco ».

I circoli governativi appaiono oggi alquanto sollevati. Alcuni viaggiatori giunti qui ieri sera a bordo del vapore greco Minerva affermano che a Corfù, negli ultimi due giorni, si travedevano i segni di un improvviso mutamento di piani da parte delle autorità militari italiane, le quali avevano evidentemente incominciato a preordinare l'evacuazione.

(*Daily Telegraph*).

Re Alfonso aderisce al pronunciamento militare

affidando la dittatura al generale Primo De Rivera

Lo stato d'assedio in tutta la Spagna

Le accettate dimissioni del Ministero che voleva resistere

MADRID, 14, notte.

Il Re è tornato alla capitale. Alla fine di un colloquio avuto col Sovrano il marchese Alhucemas, presidente del Consiglio, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Io ho proposto al Re la revoca immediata dei capitani generali di Barcellona e Saragozza, come pure di tutti gli altri militari che si sono segnalati in questi giorni; ho proposto inoltre di riunire immediatamente il Parlamento per discutere e stabilire le responsabilità non solamente degli uomini di Stato del Governo, ma anche le responsabilità di tutti quelli che hanno impedito di governare. Il Re mi ha risposto che gli era indispensabile informarsi minuziosamente e riflettere maturamente prima di rispondere. Io ho rimesso subito al Re le dimissioni del Gabinetto, che il Re ha accettate ».

I Comitati esecutivi del Partito socialista hanno diretto ai lavoratori un appello incitandoli a non appoggiare il movimento militare, ma al contrario di fare il vuoto intorno ad esso.

Il Re ha incaricato quindi il capitano generale Primo De Rivera di formare il Gabinetto. Il Re ha anche accettato il Direttorio proposto dai militari sotto la presidenza del capitano generale della Catalogna. Lo stato d'assedio sarà proclamato in tutta la Spagna soltanto per breve tempo. Il Direttorio è già stato nominato.

Il nuovo Governo dittatoriale

BARCELLONA, 14, ore 17.

Il capitano generale Primo De Rivera ha dichiarato di aver comunicato per telefono col Re. Il Sovrano ha accettato la formazione di un Direttorio proposto dai militari e che sarà posto sotto la presidenza del capitano generale della Catalogna. Il Re ha anche accolto la proposta del capitano generale di estendere lo stato d'assedio a tutta la Spagna. Il capitano generale è partito stasera per Madrid. Egli ha dichiarato che il Re lo ha incaricato di costituire il Gabinetto. Primo De Rivera ha segnalato al Sovrano la necessità di dichiarare lo stato di assedio allo scopo di mantenere l'ordine. Lo stato di guerra sarà dunque proclamato in tutta la Spagna, ma solo per breve tempo. Il Re ha approvato il movimento militare. Il Direttorio militare è già stato nominato.

La figura del dittatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Come era facile prevedere, Alfonso XIII ha secondato il movimento militare contro il Governo, accettando le dimissioni del Ministero, che era pur deciso a resistere alla insurrezione capitanata dal generale Primo de Rivera. Alla deliberata resistenza costituzionale del Governo dichiaratagli dal presidente del Consiglio Garcia Prieto marchese di Alhucemas, il Re — rientrato oggi a Madrid — ha risposto con l'accettazione delle dimissioni del Gabinetto stesso e con l'incarico dittatoriale al generale De Rivera.

Che il Governo fosse deciso a resistere ad ogni costo, se il Re non si fosse opposto, risulta da tutte le informazioni giunte in giornata da Madrid. « Il Governo di Garcia Prieto — diceva un dispaccio di stamane — si mantiene al potere e considera come laziosa il movimento di Barcellona. Il sottosegretario di Stato per la guerra, generale Bermudez Castro, ha dichiarato ieri sera che il capitano generale di Madrid aveva assicurato il ministro che egli poteva rispondere della disciplina della guarnigione di Madrid. In un colloquio telefonico del ministro col capitano generale di Barcellona, questi avrebbe pronunziato frasi di elogio verso il presidente Prieto d'Alhucemas e del ministro dell'Interno Almodovar. Per contro egli si sarebbe espresso con la maggiore durezza nei riguardi di altri personaggi politici del Governo. Il sottosegretario di Stato alla guerra ha poi smentita la notizia riferita che il capitano generale della Catalogna sia stato destituito, come pure ha smentito il preteso arresto del ministro degli esteri, duca d'Alba, che sarebbe avvenuto a San Sebastiano.

Anche l'Information riceveva da Madrid: « I ministri sono sempre padroni della situazione e sempre decisi a non cedere di fronte al movimento rivoltoso ». Infine un dispaccio da Madrid al Temps annuncia: « Il Consiglio dei ministri ha deciso l'invio della squadra dinanzi a Barcellona ».

Il movimento rivoluzionario militare dovrebbe pertanto ritenersi esaurito avendo esso raggiunto facilmente, per l'atteggiamento della Corona, lo scopo che si prefiggeva: il rovesciamento del Governo. Ma la situazione generale del paese, in seguito a questi precipitosi eventi, resta ancora oscura non potendosi calcolare per il momento gli eventuali sviluppi dell'opposizione delle forze liberali e democratiche, contro le quali si è compiuto il colpo di Stato. Il partito socialista ha già rivolto un proclama al proletariato per chiamarlo a raccolta contro il movimento militare; e poichè la dittatura non potrà non esercitarsi a colpi di forza in ispecie contro gli elementi socialisti ed anarchici (lo stato d'assedio è ora proclamato in tutto il Paese) è da temere che s'inizi per la Spagna un periodo difficile di torbidi interni.

Sull'esempio di Prim

In attesa degli avvenimenti, è interessante conoscere la figura e i precedenti del generale De Rivera, capo della insurrezione e ora dittatore della Spagna, com'essi risultano alla stampa francese.

Il generale De Rivera è un ammiratore ardente di Mussolini, ciò che non gli ha impedito di affermare, in una dichiarazione fatta ieri alla stampa, che egli non si era inspirato all'esempio di Mussolini, bensì alla figura storica del maresciallo spagnuolo Prim. In un proclama alle truppe, il generale, infatti, dichiara:

« Preferirei morire piuttosto che lasciare ai miei figli la livrea della servitù! Io mi ispiro all'esempio e alla figura storica del generale spagnuolo Prim. Il programma del nuovo Governo, che io voglio instaurare, comprenderà numerose riforme per la Catalogna, una nuova organizzazione amministrativa per la Spagna, la riduzione del numero degli impiegati, ecc. ecc. ».

Così parla il generale Primo de Rivera, marchese di Estella, senatore e grande di Spagna, oggi dittatorialmente al Governo.

Via dal Marocco!

Ma il generale Primo de Rivera — e questo è il lato singolare della situazione — gode pure di molta popolarità in Catalogna perchè, sebbene capo del movimento militare, egli si è fatto conoscere per la sua ostilità contro l'impresa del Marocco. Fin dal 1917 egli aveva fatto a Cadice una clamorosa conferenza per proporre che la Spagna si ritirasse dal Marocco. Il 25 novembre 1921, dopo quattro anni di silenzio, egli aveva pronunziato al Senato il discorso che gli valse la destituzione dal suo posto di capitano generale della Castiglia, perchè aveva preconizzato ardentemente l'abbandono totale del Marocco spagnuolo e la restituzione di Gibilterra alla Spagna.

« Ho l'opinione modesta ma ferma — diceva in quella occasione — che avere una sponda dall'altro lato dello Stretto è una debolezza per la Spagna; vedo questo da un punto di vista tecnico e dico che la penisola iberica è forse quella che la natura ha dotato di migliori condizioni e fortificazioni. La penisola iberica è un bastione con uno stretto accesso per entrare nella frontiera dei Pirenei; tutto il resto è un fossato: il Mediterraneo, l'Atlantico e il mare che lo circonda è il fossato di questa fortezza ».

E il generale De Rivera concludeva nel modo più esplicito che l'interesse della Spagna le imponeva di ritirarsi interamente dalla riva africana.

« Ricordando queste recenti dichiarazioni — scrive il *Petit Parisien* — è lecito chiedersi se colui che sembra dirigere il movimento attuale non sia stato scelto precisamente perchè incarnì nello stesso tempo l'esercito, malcontento del regime, e l'opinione popolare, ostile alla continuazione della politica marocchina. Non sarebbe la prima volta che la Spagna due forze portate da due punti diversi si trovassero riunite sotto la bandiera di un solo capo ».

Ora questo atteggiamento antimarocchino del nuovo dittatore della Spagna è considerato con apprensione a Parigi. Qui si rileva, è vero, che il generale Primo De Rivera, ha dimostrato in passato sentimenti favorevoli alla Francia e che egli è stato fra quei pochi che, durante la guerra, non esitarono ad esprimere la loro simpatia e la loro fiducia verso la causa degli alleati. Ma questi ricordi non valgono a far sparire la preoccupazione che il pronunziamento inspira a Pertinax.

« E' possibile che questo pronunziamento possa rinnovare la Spagna, ma la storia del XIX secolo induce alla circospezione e alla inquietudine, poichè una Spagna turbata non può essere che un focolare di intrighi, nei quali i nemici della Francia troveranno il loro conto. Sarebbe d'altronde imprudente trarre conclusioni dall'opinione espressa dal generale De Rivera, circa la liquidazione dell'affare marocchino, e l'abbandono di Tangeri, poichè una Spagna che abbandonasse l'Africa non mancherebbe di far portare alla Francia tutto il peso della responsabilità di questo suo ritiro e fatalmente si schiererebbe fra i nostri avversari. E' opportuno dire questo per prevenire i calcoli a corta veduta di alcuni ».

Intanto l'ambasciatore di Spagna a Parigi, Quinones de Leon, che rappresentava il suo paese al Consiglio delle Nazioni a Ginevra, è partito per Parigi, dove è giunto stasera. A Ginevra si spera che la sua assenza non sarà che momentanea.

"Movimento decisamente di destra,,

Roma, 14, notte.

Ad alcuni giornalisti recatisi all'Ambasciata di Spagna per avere notizie circa la rivolta militare, l'ambasciatore ha detto:

« Si tratta di una azione intesa a ristabilire l'ordine nel paese e ridare al Governo autorità e prestigio. E' un movimento decisamente di destra sul quale però non possiamo dire nulla di preciso, poichè sinora nessuna notizia ci è pervenuta direttamente. E' possibile che la questione marocchina sia un elemento determinante l'attuale movimento; questa ipotesi anzi va confermata, ma si deve escludere l'ipotesi che le divergenze tra baschi e catalani possano comunque entrare nel movimento stesso ».

Tre legioni della Milizia volontaria in Tripolitania

Roma, 14, notte.

Per completare gli effettivi di truppe metropolitane occorrenti a presidiare il territorio della Tripolitania nel quale la nostra occupazione si è grandemente estesa in seguito alle felici operazioni delle nostre truppe ed insieme per permettere al Governo di quella colonia la costituzione di forti nuclei di manovra per il proseguimento delle operazioni stesse partiranno in questi giorni per Tripoli tre legioni della milizia volontaria per la sicurezza nazionale rispettivamente fornite dalle zone di Abruzzo, Sicilia e Sardegna. Tali legioni accuratamente approntate dal comando generale della M. V. S. N. sono composte in gran parte di ex-combattenti fra i quali moltissimi decorati al valore e qualcuno anche insignito di medaglia d'oro e sono comandate e inquadrate da provetti ufficiali molti dei quali hanno partecipato brillantemente alle nostre passate campagne coloniali. E' la prima volta che reparti organici delle gloriose camicie nere si affiancano alle formazioni regolari dell'esercito per operare insieme con questo e sotto gli stessi comandi in comuni azioni militari servendo disciplinatamente il superiore interesse della Nazione al fine di consolidarne ed estenderne il dominio oltremare. Tutti gli italiani saluteranno senza dubbio con profonda soddisfazione questo avvenimento di cui è superfluo illustrare il significato nazionale e accompagneranno col loro voti più fervidi i gagliardetti che vittoriosi ieri nelle aspre lotte per l'ordine interno porteranno domani sulle sponde dell'Africa la volontà di vita e di potenza della giovane patria italiana.

Convegno dei ferrovieri liberali

Roma, 14, notte.

Nei locali della Direzione del Partito Liberale Italiano, avrà luogo il 30 corrente, un convegno dei rappresentanti dei gruppi dei ferrovieri liberali italiani di tutto il Regno. E' già assicurato l'intervento delle sezioni di Torino, Milano, Bologna, [illegible], Alessandria, Grosseto e di molte altre città.

Due ufficiali francesi uccisi nelle vicinanze di Hattingen

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

[illegible] della Ruhr si annunzia che [illegible] di Hattingen sulla strada in [illegible] Lunen, due ufficiali francesi [illegible] a fucilate da ignoti.

L'anima della Spagna

Miguel de Unamuno rappresenta oggi la Spagna di fronte all'Europa intellettuale. Letterato, insegnante, scrittore genialissimo, egli è anzitutto un agitatore di problemi: vuole togliere il suo paese dal funesto letargo che lo opprime e indurlo ad inserirsi nella vita internazionale. A tale scopo prescegli soggetti che tocchino questioni ardenti, e si serve di uno stile infocato, tutto sprazzi e scintille. Leggete questo incitamento, che può esser preso per epigrafo di tutta la sua opera: « Vedi, lettore, per quanto non ti conosca, ti voglio tanto bene che, se potessi averti fra le mani, ti squarcerei il petto, e nel bel mezzo del cuore ti aprirei una piaga e ti ci metterei aceto e sale perchè tu non potessi riposar mai e vivessi in una perpetua inquietudine, in un'ansia infinita. Se non sono riuscito a togliarti la quiete con questo mio *Commento al Don Chisciotte*, deriva, credilo pure, dalla mia inabilità, e dal fatto che questa morta carta su cui scrivo non può alzar la voce, non stride, non sospira, nè piange ». Nell'enfasi esuberante, nell'accanimento crudele intorno al realismo delle immagini, sentite già alcune delle caratteristiche dell'anima spagnuola che Miguel de Unamuno analizza nei cinque saggi *En torno al casticismo* (pubblicati nel 1923 in francese presso l'ed. Plon col titolo *L'essence de l'Espagne*) che andremo esaminando. Squillava tonante la diana eroica — che Tilgher definì « follia dell'azione » — nel *Commento al Don Chisciotte*, risuona ora, gagliarda, ironica, sentimentale e sarcastica, in queste pagine di rampogna e di lode.

***

« Da qualunque parte si penetri nella penisola iberica, il terreno non tarda ad apparire accidentato; poi si entra in un imbroglio di vallate, di gole, di corridoi, di strette, e infine, si arriva all'altipiano centrale, attraversato dalle montagne nude che formano i grandi bacini dei fiumi. Su questo altopiano si distende la Castiglia, il paese dei castelli ».

Castizo deriva da *casta* (casta), la quale a sua volta trae origine dall'aggettivo *casto*, puro: in conclusione, *castizo* significa: puro, e senza mescolanza di elementi stranieri. La Castiglia, nucleo intorno al quale si è formata la nazione spagnuola, possiede la lingua ufficiale; e poichè essa ha unificato il paese, nella « letteratura scritta e pensata in castigliano, l'elemento *castizo* (cioè puro) è quello del vecchio ceppo castigliano ». Miguel de Unamuno fa appunto la storia e l'analisi dello spirito spagnuolo, ne mostra gli elementi e gli sviluppi, le glorie e le decadenze. Intelletto europeo, esamina il rapporto che intercorre tra il fondo originale del paese e quella ch'egli chiama « la tradizione eterna » cioè umana ed universale. E procede non per svolgimenti ordinati, equilibrati, per itinerari storici, con prove e controprove, ed animato dal desiderio di conciliare punti di vista estremi, ma con un altro metodo: « affermazione alternativa dei contrari ». Meglio di un ritmo unico, parecchie incertezze e numerosi tentativi divergenti. Il lettore si cerchi le risultanti. Quindi, immagini poetiche, divagazioni. Non importa, crediamo per un momento « che il divino successo ha ragione di tutto » e ammiriamo la prosa tagliente, l'argomentazione suggestiva di Miguel de Unamuno.

***

I pericoli dell'invadenza scientifica e letteraria straniera sono stati avvertiti dalla Spagna: per difendersi dall'ondata, si invoca un risveglio *castizo*, un ritorno alla tradizione nazionale. Quale errore! esclama Unamuno: nulla è più meschino di un risorto provincialismo. Guardate Cervantes, il cui Don Chisciotte « a forza di esser spagnuolo è giunto a rinunziare al proprio spagnolismo per toccar lo spirito universale, l'uomo che dorme in noi tutti » e cercate di svegliare in voi la sola, la viva, la feconda tradizione: « quella della scienza e dell'arte universali ed eterne ». Sdegnate le rievocazioni, le riesumazioni di quanto è morto nella storia; non rifugiatevi nel passato: « l'ideale è la tradizione proiettata nel futuro ». L'umanità è la razza eterna, la sostanza delle razze storiche che si fanno e si sfanno come le onde del mare: « solo ciò che è umano è eternamente *castizo*. Ma per trovare l'eterno umano bisogna spezzare il *castizo* temporaneo ».

Idealista, anzichè soffermarsi su questioni etniche, Unamuno vede nel formarsi della coscienza di un popolo la creazione del concetto di patria, e nella progressiva integrazione di questo, l'avviamento al cosmopolitismo. La storia si riflette nella lingua e nella letteratura, testimonianze geologiche dello spirito collettivo: la lingua castigliana rivela ove fosse il fulcro della nazione, almeno sino al 1808. Gl'influssi reciproci tra la Castiglia e il resto della Spagna sono i sintomi dell'unità futura: l'equilibrio si ottiene nel componso tra la pressione esterna e la tensione interna. Durante il medioevo in preda ai Mori o frazionata in mille staterelli, la Spagna si riformò intorno alla Castiglia, nucleo centrale, che aveva cacciato gli invasori. L'idea della propaganda cattolica nel mondo, il regime monarchico, la scoperta dell'America, contribuirono all'unificazione, che toccò il massimo splendore con Carlo V, il quale introdusse la Spagna nella vita europea. Mentre la decadenza di casa d'Austria cominciava, il « classico *castizo* » fioriva nell'immortale *Don Chisciotte*. E' anchiamone i tratti.

Il paese è sferzato da un clima estremo e singolare: inverni lunghi e rudi, estati brevi e ardenti: « nove mesi d'inverno, tre mesi d'inferno » dice il proverbio. Grandi siccità, piogge torrenziali: si passa senza transizioni dal caldo al freddo, dall'arsura all'umidità. Sulle immense distese deserte la luce gioca implacabile e prodigiosa: l'orizzonte è tagliato da linee spiccatissime: profili di montagne. Nell'interminabile pianura, campi di grano, pioppi, piccoli stagni, villaggi; più oltre, colline, coperte di ginestra e di cardi. La Castiglia « è un mare pietrificato ricolmo di cielo »: l'uomo non vi si perde, non scompare, sente della aridità d'animo. E' di complessione magra, nervosa, di razza sobria, taciturna. Tenace, lento, percepisce a sbalzi, a intervalli, non ha il senso delle sfumature. E' rigido, secco, rude, e ha creato un realismo triviale e grossolano e un idealismo rigido, tutto formule, che camminano fianco a fianco, senza confondersi: Sancho Pancha e don Chisciotte.

Il « simbolo della razza » è nel teatro di Calderon, che incarna lo spirito locale e transitorio della Spagna castigliana e *castizo* mentre il capolavoro di Cervantes ne è l'immagine eterna e universale. In Calderon, ogni elemento è staccato, isolato: la loro combinazione è posticcia, i caratteri, monotoni: reale e ideale non combaciano. I personaggi sono ossa vestite di carne, non creature: l'ispirazione, teologica. Lo spirito *castizo* è dualista, empirico, ama i concetti astratti, non sa l'arte degli sviluppi, ma compone alla diavola: giunge al « gongorismo caleidoscopico ». Disgiunge sensi ed intelligenza, mette insieme volontà e indolenza, fatalismo e libero arbitrio.

Stile uniforme, grave senza grazia, enfatico con monotonia, massiccio, duro, aspro: retorica oratoria e retorica dialettica. Ad esso corrisponde una società guerriera, composta di individualità irriducibili, anarchiche, animate da un sentimento primitivo di giustizia, oziose, altere e rapaci. Uomini bellicosi, con tutte le virtù che derivano dalla lotta, caritatevoli, ma non teneri: i loro amori sono *naturali*, con scarse complicazioni erotiche, poco espansivi: passioni grossolanamente sensuali oppure austere. In fondo, gente casta, che non ha regolato l'adulterio: gelosia, sì, ma per onore. Protagonisti fedeli, o che si rimettono tosto sotto il giogo della disciplina, la quale può consistere con i *pronunciamientos*. Abituati alla più scrupolosa segretezza, non tollerano nessun compromesso.

Anime intolleranti per difetto di complessità, religiose con individualismo, tentarono di raggiungere una legge suprema di unità. La loro filosofia fu il misticismo: ma anzichè perseguire l'annientamento in Dio mirarono alla sua possessione. Ne derivò uno stoicismo virile e un desiderio di azione che sboccheranno nell'inquisizione. Quanto al quietismo e all'illuminismo, le due forme minori, esse furono vinte da un rinascimento platonizzante, che non seppe trionfare perchè la vecchia razza storica prese il sopravvento.

Con un vivacissimo e audace trapasso cronologico, Unamuno spiega come i caratteri *castizos* persistano nei tempi moderni e si manifestino in un militarismo teatrale, nella poltroneria; « noi siamo governati talora dall'impulso volontario, talora dall'abbandono fatalista ». Con l'eccesso d'individualismo egoista, coesiste la mancanza di personalità. « Questa società composta di *camarillas* che si odiano senza conoscersi, è il regno di un atomismo selvaggio al quale non ci si sottrae che per organizzarsi sotto una disciplina ferrea ». Monotonia e volgarità, dissociazione profonda e fatale tra l'arte e la scienza, tra il senso comune e la filosofia. Sancho annulla Don Chisciotte: la trivialità popolare soffoca ogni cosa: « Non v'è freschezza, nè spontaneità, nè giovinezza ». La nazione è povera, la società vecchia, i quadri intellettuali chiusi o fissi. La declamazione domina sovrana. Alla miseria e meschinità sociali corrisponde l'intristire dell'intellettualità. La piovra politica assorbe tutto. La lingua è rozza, grossolana, corrotta. Insomma, « il vecchio spirito nazionale, storico, reagisce contro l'europeizzazione. I caratteri che, in altri tempi ci dettero il primato prolungano oggi la nostra decadenza ».

***

Con questo grido e con un appello ai giovani si chiude *En torno al casticismo*. La Spagna saprà uscire dal marasma, come si augurava Miguel De Unamuno? Non spetta a noi fare profezie: ci basti l'aver messo in luce alcuni aspetti di quel paese e mostrata la nobile passione e l'inquietudine generosa di uno spirito europeo.

A. GAJUMI.

Carbone tedesco in viaggio per l'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, mattina.

Data la sospensione delle consegne in natura a titolo di riparazione, attualmente sono in viaggio per l'Italia le ultime partite di legname per le quali si era concluso un contratto prima che la sospensione fosse decisa. Le consegne del legno duro e di quercia per ora non saranno effettuate. Quanto al carbone un comunicato ufficioso annunzia la conclusione di un accordo che le autorità francesi hanno favorito, concedendo i vagoni necessari. Le maestranze di due miniere hanno già ripreso la produzione: 1800 tonnellate di carbone sono partite ieri per l'Italia.

Una ripercussione del cataclisma giapponese sulla costa della California del Sud

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, sera.

Un radiotelegramma ricevuto dal Messico annunzia che la città di San Giuseppe del Capo, nella California del sud, è stata devastata da una mareggiata, che è considerata come una ripercussione dei movimenti sismici del Giappone. Cinquecento abitanti hanno potuto rifugiarsi sulle colline che circonda la città. Parecchie navi americane sono state dirette a San Giuseppe del Capo, per aiutare le autorità ad organizzare i soccorsi.

Grave pericolo corso da due torpediniere americane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, sera.

Secondo un messaggio da San Diego due altre torpediniere americane, la *Sommers* e la *Farragut*, hanno toccato gli scogli della costa in prossimità di Ponto di Arguello, e sono rientrate nel porto con le cale piene d'acqua. Per poco non hanno subito la sorte delle altre sette navi affondate sabato scorso. Le avarie tuttavia sono molto gravi.

La morte di monsignor Bignami cappellano della Real Casa

Milano, 14, notte.

E' morto in età di 88 anni nella villa Mirabello a Monza Monsignore Pietro Bignami, Cappellano della Real Casa. Con lui scompare uno dei più tipici esponenti di quel sacerdozio del Risorgimento che seppe conciliare in una mirabile armonia il culto della religione con quello della Patria. Era entrato giovane a far parte del Capitolo del Duomo. Poi ne uscì e si ridusse a fare il parroco di Bregazzana, un paesello prealpino del Varesotto. Nel 1897 fu chiamato a Corte a reggere la carica di cappellano. La sua cultura e il suo tatto signorile gli acquistarono in breve la stima affettuosa dei Sovrani. Nella ferale serata del 29 luglio Mons. Bignami riceveva fra le sue braccia la salma del Re Umberto, appena spirato, e l'accompagnava poi a Roma al Pantheon. Dopo il 1900 aveva posto la sua residenza a Mirabello, la più pittoresca delle ville disseminate nel Parco. Ogni domenica soleva celebrare la Messa nella cappella della Villa reale ed il 29 di luglio i suoi nella Cappella Espiatoria. Soltanto un mese e mezzo fa è stato obbligato a prendere il letto.

Il prossimo fidanzamento del Principe Ereditario con la Principessa Maria del Belgio

La malattia delle Principesse Mafalda e Giovanna - Il genetliaco di Umberto di Savoia ed i suoi "compagni di leva,, - I Sovrani del Belgio e Re Vittorio visitano gli stabilimenti della Fiat.

RACCONIGI, 11.

Racconigi doveva essere domani in festa. Tutte le campane della città, le campane dei sobborghi, e quelle dei paesi vicini, avrebbero suonato a gloria, le strade si sarebbero imbandierate. La sera, dopo che la popolazione si fosse raccolta per un atto di omaggio intorno al Principe concittadino, in cielo ci doveva essere una gara di rombi e di fuochi. Il Principe Ereditario compie domani il suo diciannovesimo anno d'età e Racconigi intendeva ricordare l'avvenimento solennemente. Racconigi sente l'orgoglio di essere la città natale del Principe del Piemonte, e voleva cogliere questa occasione per testimoniare al Re, alla Regina, al Principe ed alle Principesse, quanto sia viva la sua riconoscenza per vederli tornare ogni anno in quel castello che forma il cuore del paese, in quel parco che ne è la maggiore bellezza, quando le foglie accennano ad ingiallire e la ubertosa pianura si veste di melanconia. Più di tutti avevano l'anima in festa i giovani della classe 1904, che sono fieri di essere compagni di leva del Principe Ereditario e solo per questo fatto si considerano come i rappresentanti di una « classe speciale », simbolo di gentilezza e di forza.

E vi era ancora un altro motivo che concorreva a mettere gli animi in agitazione ed a far battere i cuori in ritmo festoso. Esatta o prematura, proprio in questi giorni si era diffusa la notizia, suffragata da molti elementi, che da un'alleanza di guerra sta per maturare un legame d'amore e vi era in molti una impressione che col genetliaco del Principe Ereditario fosse per coincidere la celebrazione ufficiale del suo fidanzamento con la graziosa e bionda Principessa Maria, figlia del valoroso Re del Belgio e della Regina Elisabetta, la dolce infermiera dei campi dell'Alano.

La manifestazione, nelle sue grandi linee e nei suoi particolari, era pronta e qui si stava per chiamare a raccolta anche gli abitanti delle borgate e dei paesi vicini. Pronti erano i manifesti con il saluto augurale ed il programma dettagliato della festa. Ma al momento di lanciare gli appelli perveniva dalla Famiglia Reale la espressione del desiderio di voler sospendere ogni manifestazione per le non liete condizioni di salute della Principessa Mafalda e della Principessa Giovanna. E la città, dopo un primo momento di stupore, piombava in uno stato di mestizia, non per la festa rimandata, ma per le preoccupazione che entrava nell'animo di tutti per la salute delle due auguste ospiti, che la popolazione ama di tenero affetto.

Sarà suggestione anche del cielo, che è grigio grigio, ed a momenti si imbroncia e a momenti lagrima, ma chi entra oggi in Racconigi, di consueto gaia per la chiarezza delle case, la vivacità delle strade, la ricchezza del verde, ha l'impressione di sentire la eco delle sue parole e dei suoi passi. Per misura d'ordine, trovandosi al castello i Sovrani del Belgio — Re Alberto, la Regina Elisabetta, il Principe Leopoldo, la Principessa Maria — il transito è in particolar modo disciplinato. Ciò garantisce agli augusti ospiti una più completa quiete, ma spezza ogni movimento nel centro della città e rende il paese silenziosissimo. E l'effetto è tanto più sensibile perchè la popolazione, impressionata per la malattia delle Principesse e sinceramente commossa, pare senta il dovere di parlare a bassa voce. Chi fu a Racconigi quando il Re nostro ospitò lo Tsar di Russia, ricorda momenti ed impressioni consimili. Non si sentiva, sotto il sole, che il passo pesante dei carabinieri. Ed è così anche oggi, sotto la pioggia.

I Sovrani nostri si trovano a Racconigi dal 29 agosto. Di abitudine essi non lasciano Sant'Anna di Valdieri che verso il 10 settembre (se il tempo e la stagione lo consentono) ma quest'anno hanno anticipato di qualche giorno il ritorno. L'arrivo dei Sovrani fu per la popolazione una sorpresa. Non li attendeva ancora. Col Re e con la Regina giunsero la Principessa Mafalda, dolce tanto nel sottile velo di melanconia che le mette un'ombra sul volto, la Principessa Giovanna, bionda, chiara, snella, lieta sempre, e la piccola Principessa Maria che incanta tutti con i suoi occhi neri, grandi assai più di quelli della Principessa Jolanda. Ed erano con essi il ministro della Real Casa, senatore Mattioli Pasqualini, ed il generale Cittadini. Il Principe Ereditario, col comandante Bonaldi, ritardò di qualche giorno; essi giunsero in automobile la sera del giorno 5. A palazzo, non appena giunti i Sovrani, vi fu subito un particolarissimo movimento che non passò inosservato alla popolazione di Racconigi. Un movimento speciale di cui non avremmo che sapere più tardi la ragione. Si attendevano i Sovrani del Belgio, e poichè essi si sarebbero trattenuti qualche giorno nel castello, gli appartamenti dovevano essere riordinati. E tutto si riordinò.

Le Principesse Mafalda, Giovanna e Maria fecero qualche comparsa in paese nei primi giorni della loro permanenza a Racconigi, ma poi si attese invano la loro comparsa. La popolazione lo notò e se ne stupì pur senza chiedersene il motivo. A Racconigi le Principesse si mostrano famigliarissime. E' loro abitudine andarsene sole per la campagna in cerca di impressioni fotografiche e girare la città per acquisti. Esse amano, particolarmente nei giorni di mercato, confondersi tra la gente, passare da baracca a baracca, da negozio a negozio per acquisti. Comprano ninnoli per la piccola della Casa, la Principessa Maria: stoffe, calze, vestitini per farne dono ai poveri. E la Principessa Maria ha un gusto matto nel donare a sè e agli altri bimbi della sua età la cioccolata che personalmente si reca a comperare nei negozi della città. Il non vederle quest'anno a comparire provocò un senso di sorpresa. Nessuno pensò che avessero mutato abitudini.

E venne poi la notizia che tutti sconvolse. Le Principesse Mafalda e Giovanna sono malate. La indisposizione è causata da una infezione intestinale che si ha la speranza si manifesti in forma benigna. L'estate è prodiga di questi generi di malattie. Non vi sono motivi di allarme, ma è prudente sospendere tutte le manifestazioni che la popolazione aveva in animo di fare per festeggiare il genetliaco del Principe Ereditario. Queste notizie, queste informazioni, che da qualche giorno sono state date a Racconigi, vengono confermate da persone che vivono nel Castello. Le due principesse sono assistite dal dottor Quirico, medico della Famiglia reale e curate dal professor Micheli di Torino, che ogni giorno si reca a Racconigi. Quando si seppe che le Principesse erano indisposte al Castello si trovava già anche il Principe Umberto.

Sulla visita dei Sovrani del Belgio al nostro Re raccolgo un mondo di informazioni relative alle gite fatte in questi giorni, ma su quanto mi premerebbe sapere dopo la notizia trasmessa dal corrispondente da Bruxelles, di un foglio parigino, non riesco ad avere conferma. Mi si fa notare anzitutto, ed a ragione, che se anche l'informazione da Roma poteva ritenersi positiva qualche giorno fa, la sopravvenuta indisposizione delle Principesse può aver consigliato un rinvio dell'intima festa già stabilita.

I Sovrani del Belgio sono giunti a Racconigi il giorno 11. Visita intima, mi si dice, da cui esula ogni carattere ufficiale. La Regina Elisabetta desiderava di vedere i luoghi ove fu giovinetta ed infatti prima di portarsi a Racconigi essa si recò, con Re Alberto e coi figli in Toscana, a visitò paesi e persone che conobbe in gioventù. I Reali del Belgio desideravano inoltre passare qualche giorno coi nostri Sovrani, ai quali sono legati da intima ed affettuosa amicizia, amicizia che ha le sue ragioni nella identità di abitudini e di vita. E venne prescelto come luogo dell'incontro Racconigi, perchè meglio che altrove la visita avrebbe potuto mantenersi nel suo carattere intimo. Non si tratta della restituzione della visita fatta dai nostri Sovrani: questa avverrà più tardi e nei modi e nelle forme ufficiali che vogliono il cerimoniale e i legami che uniscono i due paesi.

Ho osservato a chi mi dava queste informazioni, che le sue parole non escludevano, ed anzi potevano essere prese come argomento di conferma alle voci del fidanzamento del Principe Umberto con la principessa Maria e l'informatore si è limitato a rispondermi semplicemente: « Può darsi! ». Di questo fidanzamento qui a Racconigi si parla certamente più che altrove. E si portano anche degli argomenti per dimostrare che la data del genetliaco del Principe Ereditario, presumibilmente, doveva coincidere con l'annunzio del fidanzamento. Tutti qui sono entusiasti della Principessa Maria ed anche del fratello suo, il principe Leopoldo. La Principessa Maria fu intravista col padre sulla piazza nei pressi del monumento ad Umberto I, ed anche per un momento a fianco del Principe Umberto e se ne dicono meraviglie. « E' bionda e bellissima. Degna di lui che è tanto simpatico! ».

Re Alberto ed i Principi — la regina Elisabetta non si è quasi mossa dal Castello ed è rimasta sempre presso la Regina Elena — hanno fatto in questi giorni non poche gite nei dintorni. Sono stati col Re e col Principe Umberto a fare una escursione nella Valle del Gesso, ieri l'altro furono al Castello di Pollenzo, dove, nei laghetti, fecero tale una retata di pesci che tutte le mense dei poveri di Racconigi ne furono allietate. Si dice che re Alberto e la famiglia lasceranno Racconigi la mattina di domenica.

Per festeggiare il Principe del Piemonte molte cose Racconigi aveva pensato. I festeggiamenti che si sarebbero iniziati domani avrebbero continuato nella giornata di domenica, per dare modo ai contadini di affluire in città; anzi tutta la popolazione si sarebbe raccolta per recarsi a palazzo. Il Re aveva fatto sapere che avrebbe ricevuto nel Castello le autorità e le rappresentanze ed il Principe Umberto aveva fatto dire ai suoi compagni di leva che era lieto di sedere fra essi per qualche ora. I nati nel 1904 hanno preparato una splendida pergamena da offrire in omaggio al Principe. Tre grandi corse avrebbero messo alla prova i ciclisti ed i podisti locali ed il Principe aveva assicurato che si sarebbe trovato a dare la partenza. A sera poi, come ho detto, luminarie, fiaccolate e fuochi artificiali. Oggi di tutto questo non si parla più. Oggi dalla popolazione di Racconigi non si raccoglie che un augurio: che tornì presto la salute alle Principesse e torni così il sorriso sulle loro belle labbra.

GIGI MICHELOTTI.

Re Alberto e la Regina Elisabetta sulle macchine di Salamano e Bordino

La Fiat è stata visitata ieri nel pomeriggio dalla Regina e dal Re del Belgio e dal Re d'Italia. Il nostro Sovrano ha compiuto anche recentemente, come ciascuno ricorda, una visita ufficiale alla grande fabbrica di automobili in occasione della sua venuta a Torino per i festeggiamenti della « Primavera torinese »; tuttavia egli non ha mancato di accompagnare i Reali del Belgio che sono attualmente suoi ospiti alla villeggiatura di Racconigi. Re Alberto ha veduto da vicino la Fiat con grande piacere, appagando anche una sua nuova curiosità sorta dopo la strepitosa vittoria riportata a Monza dalle macchine rosse. Non si è fuori del vero dicendo che pure il Sovrano del Belgio desiderava vivamente visitare la Fiat, poichè egli è un appassionato della meccanica e della scienza applicata all'industria. Sono abbastanza recenti i suoi arditi esperimenti, i viaggi e le prove da lui compiuti che attestano appunto della sua passione per il lavoro meccanico e per le applicazioni scientifiche. Re Alberto conosce le emozioni del volo in aeroplano, ama e sa condurre bene l'automobile ed ha persino guidato il treno sostituendosi al macchinista sulla locomotiva. Il treno guidato dalla mano reale aveva fatto il suo viaggio senza il minimo incidente ed era giunto entro il perfetto orario stabilito. Dopo l'escursione in montagna col nostro Re egli ha voluto quindi vedere il maggiore stabilimento di Torino, che forma l'orgoglio del Piemonte e di cui oggi tanto si parla anche oltre i confini.

La visita dei Sovrani fu annunziata appena mezz'ora prima alla direzione della Fiat. I dirigenti della fabbrica lieti e sorpresi nello stesso tempo per l'inaspettato annuncio avrebbero voluto poter disporre di un tempo abbastanza lungo per organizzare un ricevimento solenne e grandioso, degno degli augusti ospiti, ma essi avevano appena accolta la notizia della prossima venuta e date le disposizioni di ordine che già dinanzi alla cancellata del grandioso edificio del Lingotto giungevano le automobili reali. I Sovrani hanno così osservato gli stabilimenti nella loro normale attività come sono in qualunque ora di giorno di lavoro.

Le automobili dei Sovrani giunsero alle 14,30. Nella prima erano la Regina e il Re del Belgio e il nostro Re; in una seconda gli aiutanti maggiori dei due Sovrani ed in una terza il Questore, gen. Zamboni ed il vice-prefetto comm. Palomba. Nell'atrio del palazzo erano in attesa l'ing. comm. Fornaca, amministratore delegato della grande Casa, l'ing. Gobbato, il prof. Valletta ed i direttori amministrativi ing. Soria e comm. Luciani insieme ad altri alti impiegati. Il sen. Agnelli in questi giorni è assente da Torino. Ossequiati dai dirigenti della Fiat i Sovrani attraversarono l'atrio dell'enorme costruzione e furono invitati nel cortile ove già li attendevano tre torpedo 510, che dovevano condurli attraverso tutti i reparti. Nella prima vettura insieme con i Sovrani prese posto anche l'ing. Fornaca il quale fu guida e illustratore competente durante il lungo giro. Sulle altre due macchine montarono le persone del seguito dei reali, l'ing. Gobbato, il prof. Valletta e qualche altro dei dirigenti.

Gli operai non erano a conoscenza della visita dei Sovrani ed in molti reparti il loro passaggio non fu particolarmente notato poichè Re Vittorio e Re Alberto vestivano in borghese. Il lavoro non fu quindi interrotto presso nessuna macchina. Tuttavia qualcuno che aveva veduto da vicino il nostro Re durante la sua recente visita, lo riconobbe e ne avvertì subito i compagni che accolsero con reverenza il passaggio del breve corteo.

Il giro per gli interni, fatto a buona andatura, durò circa un'ora. Poco dopo le 15,30 le automobili sollevate di piano in piano dai possenti montacarichi giungevano sulla grande pista costruita sulla sommità dell'imponentissimo stabilimento. Re Alberto si rivolse allora ai dirigenti della Fiat e pronunziò in sintesi il suo giudizio sull'industria:

— Non ho mai visto — disse il Sovrano — una organizzazione industriale così potente ed uno spettacolo di lavoro magnifico come questo. Sarei stato dolente di conoscere la Fiat per via indiretta e non per osservazione mia propria.

Sulla pista erano allineate le tre macchine rosse di Monza: quella di Salamano portava ancora il segno della vittoria col grande tricolore del quale era stata quasi ricoperta appena raggiunto il traguardo. I Sovrani scesi dalle vetture si fermarono ad ammirare lo spettacolo meraviglioso che presenta, veduto di lassù, la distesa della città e della corona di colline e di montagne. Nonostante la giornata grigia si potevano scorgere ieri le Alpi avvolte nella foschia. Re Alberto rimase per qualche istante silenzioso, in ammirazione della visione superba: osservò a lungo la grandiosa pista, che sviluppa oltre un chilometro di percorso, ed espresse nuovamente il suo compiacimento. Intanto le macchine da corsa avevano cominciato a girare a fortissima velocità: dopo averle osservate per alcuni giri il Sovrano del Belgio manifestò il desiderio di sedere accanto ad uno dei valorosi corridori della Fiat. Egli fu premurosamente esaudito. Fatta la toletta da corsa, sostituendo cioè al suo cappello floscio un caschetto e gli occhialoni di un meccanico, il Re prese posto sulla macchina di Salamano. Il vincitore del Gran Premio d'Europa partì come una saetta e fece quattro giri velocissimi, a circa 150 all'ora, la velocità consentita dalla pista quando il guidatore porta a bordo una persona di grandissimo riguardo. Re Alberto discese dalla macchina rossa molto soddisfatto e complimentò vivamente il silenzioso Salamano. Ma anche la Regina del Belgio espresse il suo desiderio di fare qualche giro di pista sulla macchina da corsa. La Sovrana dovette improvvisare la sua toeletta da grande velocità: vestì quindi un camice occasionale, si avvolse nel velo e pose gli occhialoni e partì con Bordino. Il forte corridore seppe portare con mano sicura la augusta viaggiatrice ad altissima velocità: tanto che la Sovrana dichiarò a sua volta di aver provato una viva emozione.

Verso le 16,30 i Reali riprendevano posto sulle torpedo ed erano discesi al piano terreno col monta-carico. Presso l'atrio dell'edificio si erano raccolti numerosissimi impiegati ed impiegate che per la lieta occasione avevano anticipato di qualche minuto l'ora di uscita dagli uffici. Appena comparve la vettura che portava i Sovrani si levarono dalla massa vivissime ed entusiastiche acclamazioni all'indirizzo degli augusti ospiti stranieri e del Re d'Italia. Gli applausi si rinnovarono durante il passaggio dei Sovrani fra le due fittissime ali di persone. Prima di rimontare sulle proprie vetture i Reali rivolsero ancora parole di compiacimento ai dirigenti della Fiat e apposero tutti la propria firma sul registro d'onore dei visitatori. Prima firmò la Regina Elisabetta, poi il Re del Belgio ed infine il nostro Re.

Lungo la cancellata che cinge l'edificio verso via Nizza si erano fermati anche moltissimi operai del primo turno, usciti dopo le 15,30, per assistere all'uscita dei Sovrani. Il passaggio delle vetture reali fu da essi accolto con reverenza e con dimostrazioni di simpatia. I due Sovrani rispondevano agli applausi ed al saluto della folla togliendosi ripetutamente il cappello.

Il Concorso Magistrale di Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Ecco l'esito del concorso magistrale a cui parteciparono 124 concorrenti: la graduatoria di [illegible]: 1. Ferrari Maria Teresa, 2. Brigatti Anna, 3. Franchini Maria, 4. Anselmi Elena, [illegible] Giulia, [illegible] Maria, 10. [illegible], 11. [illegible] Giannina, [illegible], [illegible] Vittorio, [illegible] Lidia, [illegible] Carolina, [illegible] Laura, [illegible] Vittoria, [illegible] Silvia, 33. Cassini [illegible], [illegible] Adele, [illegible] Pietro, [illegible] Elvira, [illegible] Giuseppe, [illegible] Domenico, 47. [illegible], 48. Sereni Enrico.

La cerimonia di domenica a Torre Pellice

Pinerolo, 14, notte.

Fervono a Torre Pellice i preparativi per l'inaugurazione del monumento all'« Alpino ». La cerimonia assurgerà a grande solennità per l'intervento di spiccate personalità politiche e militari e per numero di associazioni. Si dà per sicura la venuta di un Principe di Casa Savoia. Nel pomeriggio si svolgerà a beneficio delle locali istituzioni filantropiche un concerto vocale ed istrumentale al quale parteciperanno i migliori artisti del Teatro Regio, oltre ad una imponente massa corale. La sera verrà effettuato un treno speciale in partenza da Torre Pellice alle ore 22.

L'arte dei cartelloni

Si sono avute in questi tempi in parecchie città d'Italia, esposizioni di manifesti reclamistici a motivo artistico-decorativo.

E' innegabile che anche quella delle affissioni murali è un'arte sempre più perfetta e interessante; se ne sono avuti modelli di alto valore.

Una delle réclames murali meglio riuscite è certamente quella della **Lotteria Pro Missioni Italiane all'Estero**. Della Lotteria ha già raccolto il plauso e l'adesione di tutti i buoni e darà certamente un esito felice. Gli ultimi biglietti sono in vendita fino al 4 ottobre 1923, giorno in cui avverrà irrevocabilmente l'estrazione.

Primo premio L. 250.000; secondo premio L. 50.000, 10 premi da L. 10.000, ecc. — I biglietti costano Lire 2.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Gli eventi adriatici e l'Europa

nei commenti dei circoli e dei fogli inglesi

Un piano fantastico - La Lega delle Nazioni

Considerazione di un articolo della "Stampa" sul realismo politico

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 14, notte.

Al di sopra del perseverante silenzio governativo (qui non si perdono mai le occasioni di tacere e si fa benissimo) si intravede in questi ambienti ufficiali uno spiccato senso di sollievo per la soluzione elaborata a Parigi della crisi di Corfù. La soddisfazione si estende ai giornali, benchè questi non rechino commenti editoriali se non in due o tre casi. E' chiaro che la grande stampa responsabile ha soprasseduto ad ogni giudizio in attesa del testo della nota risolutiva trasmessa ieri ad Atene ed a Ginevra. Il testo è uscito anche a Londra soltanto stasera e non potrà quindi essere commentato che domani, e sinora nessuno crede nè desiderabile nè utile di considerare apertamente chi abbia vinto la partita. Se domani si userà il vaglio anche sotto questo rapporto, non mancheremo di riferirvelo per dovere di cronista. Stasera un solo giornale fa una punta su questo terreno, rallegrandosi coll'ambasciatore inglese a Parigi lord Crewe, dopo avergli attribuito uno dei più segnalati successi diplomatici inglesi degli ultimi tempi. Gli altri ci passano sopra.

La tendenza ad abbinare la controversia di Corfù con quella di Fiume si era alquanto accentuata negli scorsi giorni, e l'accentuazione andava a finire sulle parole: Lega delle Nazioni. L'Inghilterra individualmente si teneva in disparte della questione di Fiume, simpatizzando con la Francia, che invece non avrebbe potuto fare altrettanto. Ma non dimentichiamo che anche il canale di Fiume avrebbe potuto sboccare nella Lega, che il Governo inglese ritiene più che mai deciso a tenere in piedi più che può.

Nel frattempo, nel caso delle notizie balcaniche, in larga parte immeritevoli di rilievo, sembrava profilarsi la prospettiva seguente: in caso di conflitto nell'Adriatico, la Grecia si sarebbe mantenuta neutrale, senza troppo dispiacere della Jugoslavia, perchè le virtù guerriere dell'esercito ellenico risentono tuttora i bruciori anatolici. La neutralità greca non avrebbe mutato nei riguardi della questione di Corfù e le isole dell'Egeo sarebbero rimaste legalmente al sicuro. La Bulgaria, da parte sua, si sentiva invasa da un pacifismo inatteso, non sappiamo bene se reale o fittizio, ma, secondo noi, piuttosto reale. L'Ungheria appariva ammansata da Benes e compagni con certi metodi agrodolci, ma più dolci che agri, desìa di sapore [illegible]. La Jugoslavia si sforzava di apparire savia e certi corrispondenti inglesi ed americani telegrafavano da Belgrado e da Sussak che nelle immediate adiacenze strategiche di Fiume tutte le milizie di re Alessandro si riducevano a 500 uomini coll'ordine di tenersi in testa sulle spalle di fronte a qualsiasi eventualità. Non possiamo sapere se fossero autentici i ragguagli di preparativi militari di rimpetto che erano descritti con pennellate abbondanti. La menzogna senza in ogni caso all'ordine del giorno.

Intanto, certi speculatori politici delle coalizioni composite prospettavano sotto voce una gigantesca trappola in cui noi poveri innocenti avremmo dovuto cadere: il riappacificamento improvviso tra Parigi e Berlino; l'Inghilterra appariva, in sembianze arcigne a la Ruhr forgiante nuove armi sotto il timbro [illegible] di Creusot e di Krupp e l'Italia del Nord nella stretta di una morsa in funzione fra l'Occidente e l'Oriente. Oggi i gonfolanti di ieri appaiono ammosciati. Il bellissimo piano concepito da fantasie, che in realtà non erano affatto ingenue, è andato a monte. Il braciere di Corfù, dal quale si sognava di cavare tizzoni contro di noi, è ormai spento.

Qui si pensa ora, e non senza gioia, che nessun tizzone potrà essere cavato neanche dal braciere di Fiume, per opera di certuni dei quali alcuni buoni colleghi d'Italia hanno la dabbenaggine di vedere degli amici del cuore. Infatti, se Corfù e Fiume si agganciano, la soluzione per l'uno dovrebbe tirarsi dietro anche l'altra. Questa è l'aspettativa attuale di Londra. [illegible] che l'Inghilterra potesse avere piacere di vederci precipitare in gravi disgrazie, sebbene in quello spirito [illegible] che è superiore alle situazioni interne e che aveva inviato re Giorgio a significare la lealtà e la buona speranza non solo al nostro Re ma anche al regime del giorno — si sia inevitabilmente modificato qualche cosa.

Le migliorate prospettive che si ripercuotono sul miglioramento dei cambi non invitano l'Inghilterra a mettere da parte la parola « Lega », ma piuttosto a pronunziarla più di prima. A questo proposito si nota che una campagna di cattiveria diretta a disseminare dubbi sulla Lega e diffamarla è in piedi da qualche giorno. Ad esempio, il dispaccio allarmistico che riportiamo ieri e che era stato attribuito ad un delegato britannico, era, in realtà, stato trasmesso. Una smentita [illegible] la fosidia avvenuta. In certi generale, poi, è inutile che riferiamo lunghe dimostrazioni perchè chiunque ragioni in modo positivo può capire come i sostenitori della Lega si trovino in grado di proclamare che se lo scoglio di Corfù non rode più la carena della barca europea, ciò è dovuto soprattutto all'opera di Ginevra. Questa è solo un'opera d'impianto, dicono essi, ma è appunto nell'impianto che si costruisce ad edificare. Sugli edificatori, si aggiunge, Ginevra lasciò tentare quella sua sospensiva che il barone Ishii lasciava presente anche nelle sue garbate dichiarazioni di ieri l'altro, e la Conferenza degli ambasciatori, si conclude, non ha mancato di notificare al più presto a Ginevra la soluzione escogitata. Ora siccome questa soluzione coinvolge, da parte dell'Italia, un giusto ossequio giuridico a quell'alta Corte internazionale dell'Aja, che è una derivazione di Ginevra, molti uomini intelligenti qui pensano che, ad onta di tutto, Roma potrebbe perfino contribuire fra poco alla vitalità della Lega. Questa ha un passato [illegible] unilaterale e partigiano, ma qui si sostiene che questi cattivi preludi non devono incolparsi all'Inghilterra. Se l'Italia [illegible] capito quello che poteva essere in pratica la Lega, le decisioni per l'Alta Slesia, per Wilna e l'assenteismo della Ruhr non sarebbero avvenute. La Francia battè il tempo a Ginevra soltanto perchè l'Italia non si decideva: una osservazione che naturalmente è solo la piccola parte rivolta al Governo italiano attuale.

Ora il « Manchester Guardian » termina un articolo che in qualche punto rimane brusco, scrivendo: « L'on. Mussolini è realmente, a modo suo, un idealista, e noi non disperiamo ancora di vederlo trasformarsi in un buon amico dell'ideale, del civismo internazionale in Europa ». Bisogna notare che lo stesso « Manchester Guardian » recava ieri l'altro un ampio riassunto dell'editoriale « Realismo politico » apparso sulla « Stampa », del quale il giornale osserviva che « la nostra è la migliore rassegna di politica estera pubblicata in Italia ». Anche il « Times » riportava brani dell'articolo e lo citava altresì nel suo editoriale. Naturalmente il magno organo inglese constatava al tempo stesso, con evidente dissenso, che il nostro giornale trattava le altre Potenze come concentrate sovrattutto nei loro propri interessi e intende solo a promuoverli. Ma ciò dimostrava a luce di sole come diversa sia la stampa da quegli organi [illegible] che una volta tenevano il monopolio delle citazioni a Londra.

Purtroppo il solo articolo italiano che, durante la crisi, sia stato citato e commentato qui come un valore intrinseco e di carattere costruttivo fu il nostro dell'altro giorno. Alcune precedenti citazioni furono solo di tendenza denunciataria: volevano provare che si sragionasse.

In attesa dei commenti di domani sulla nota della Conferenza degli Ambasciatori, giova riferire che la *Morning Post* si rallegra della sollecita evacuazione di Corfù descrivendola come « il frutto dell'unione degli alleati ». Il *Manchester Guardian*, dal canto suo, discute particolarmente il così detto *ultimatum* italiano sulla questione di Fiume e sostiene che, da qualunque parte lo si guardi, non si riesce a capire come esso possa conciliarsi col trattato di Rapallo e con altri accordi stabiliti. Il giornale crede che Roma stia vivendo in una atmosfera di irrealtà. La stampa italiana, nel suo complesso, secondo il giornale, è stata trasformata in uno strumento di propaganda ufficiale, cosicchè il paese non si trova in grado di apprendere in qual modo la politica del suo Governo colpisca la mente delle altre nazioni. E ciò, secondo il *Manchester Guardian*, può essere vantaggioso per qualche tempo per il primo ministro, ma poscia le realtà si faranno strada nel pensiero dei suoi connazionali. Ora l'Europa, presto o tardi, trova la maniera di imporsi a qualsiasi sovrano o statista, il quale si comporti come se non fossero tenute in considerazione altre possibilità all'infuori di quelle del proprio paese. L'Europa non reagisce con la guerra e le ciarle che i propagandisti di Roma, Parigi e Londra hanno messo in giro intorno al presunto blocco inglese e francese sono pure fantasie giacchè nessun inglese, per esempio, crederebbe un capello all'Italia. **M. P.**

La situazione in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Sebbene non si abbiano precise informazioni sull'accoglienza che il discorso del cancelliere Stresemann potrà trovare nei paesi alleati, gli ambienti politici berlinesi sono convinti che esso non potrà essere giudicato sfavorevolmente e che, per lo meno, si vorrà vedere nelle parole del Cancelliere una effettiva prova che la Germania desidera un'intesa con i suoi ex nemici. Vengono perciò seguite con la massima attenzione le notizie che giungono da Parigi a tale riguardo. La *Zeit*, organo del Cancelliere, prende lo spunto dalle dichiarazioni fatte da un diplomatico francese ad un giornale berlinese al quale aveva dichiarato che « il Governo francese non si lascerà illudere dal canto della sirena di Stresemann, ma che attenderà fino a che la Germania abbia dimostrato chiaro e tondo che intende finirla con la resistenza passiva » e avverte che in questi giorni due diplomatici inglesi, di cui non fa il nome, hanno avuto importanti colloqui col Cancelliere e col ministro degli esteri. Per comprendere l'importanza attribuita dal giornale di Stresemann a tali conversazioni è necessario ricordare che nei giorni scorsi si era rimproverato al Cancelliere di avere eccessivamente trascurato i rapporti con la Gran Bretagna, preoccupato solamente di giungere alla possibilità di una intesa con la Francia. « Nulla è stato tralasciato — scrive il giornale — dal nuovo Governo per il mantenimento dei rapporti col Governo inglese e non è certo colpa del gabinetto di Stresemann se tali rapporti hanno dato nei dieci [illegible] risultati come già ne diedero al tempo di Cuno ». Lo stesso giornale, riferendosi poi alla notizia data da un giornale parigino che il presidente della Commissione delle riparazioni si era recato a Parigi da Poincaré per desiderio espresso dal Cancelliere, rettifica la notizia nel senso che il presidente della Commissione stessa si è invece recato da Stresemann per consegnargli una nota della Commissione delle riparazioni [illegible] che Stresemann ne approfittò per intrattenersi lungamente sui problemi della politica in genere. In taluni circoli si vorrebbe vedere un segno evidente della imminente ripresa di trattative ufficiali nell'annunzio che prossimamente [illegible] al Belgio il ministro tedesco a Bruxelles. Si osserva che un tale fatto verrebbe a sanzionare la ripresa che anche la Francia e il Belgio si sono decisi a considerare, questa volta, con maggiore attenzione, giudicandole in gran parte accettabili, le parole e le promesse di Stresemann.

Occupandosi dei pegni proposti dal Cancelliere alla Francia per garantire il pagamento delle riparazioni, la *Frankfurter Zeitung* ricorda come tale sistema sia stato già da parecchio tempo adottato dalle banche ipotecarie. Queste banche danno dei denari ai privati contro ipoteca e procurano i mezzi necessari per simili operazioni vendendo al pubblico i pegni e le obbligazioni garantiti dal complesso delle ipoteche dell'istituto stesso. In tal modo i risparmiatori vengono quasi a compartecipare agli utili della banca stessa. Essi ricevono la propria quota sotto forma di un titolo che possono vendere facilmente. Il complesso delle ipoteche, così come il problema è stato affrontato da Stresemann, viene riunito dal Reich in un consorzio amministrato anche dai creditori del Reich, o potenti le riparazioni. Questo consorzio provvede a riscuotere gli interessi, ad emettere le obbligazioni, ecc., ecc. versando le somme ricavate alla Francia e agli altri alleati.

Un fatto che oggi contribuisce a diffondere un maggior senso di ottimismo è dato dalle notizie che giungono dalla Baviera e dalle quali appare ormai chiaramente che il Governo di Monaco è deciso di appoggiare la politica estera dell'attuale Gabinetto con tutti i suoi mezzi. Diversi partiti hanno manifestato in questi giorni l'intenzione loro contraria ad ogni tentativo di scissione consci della gravità dell'ora nella quale si possono decidere i destini non solo della Baviera ma di tutta la Germania.

Il gen. Gazzera nuovo presidente della Commissione interalleata per i confini greco-albanesi

Roma, 15, mattino.

Solo a tarda ora si apprende che il Governo ha proceduto alla nomina del presidente della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini greco-albanesi, in sostituzione del compianto generale Tellini, nella persona di un valoroso ufficiale superiore: il gen. Pietro Gazzera. Il generale Gazzera ha 43 anni ed è nato a Benevagienna, comune dell'Albese, in provincia di Cuneo. Fu tenente e capitano nell'arma di artiglieria, comandante di una batteria del glorioso 5.o reggimento in Libia allo sbarco di Magabez, nei combattimenti di Sidi Said, Sidi Aly e di Zuara, nei quali guadagnò una medaglia d'argento al valor militare. Insegnante alla scuola di guerra, ufficiale di Stato Maggiore, prese parte a tutta la grande guerra, conquistandovi il grado di colonnello per merito di guerra, quello di generale per meriti eccezionali e l'ambito ordine militare di Savoia.

Al Comando Supremo fu segretario del generalissimo Diaz, durante il periodo di riordinamento dell'esercito e nelle operazioni che condussero a Vittorio Veneto. Fu membro della Commissione che impose l'armistizio a Villa Giusti; comandò la brigata Monza prima, la Basilicata poi. Fu indi comandante in seconda della Scuola di guerra. Fu presidente del Tribunale speciale di Torino in processi delicatissimi. Ufficiale generale di vasta coltura e di mente aperta, si distingue specialmente per energia e fermezza di carattere. Fu recentemente rappresentante del Governo italiano nelle trattative per la liquidazione di questioni inerenti alla base francese di Fiume, conseguendovi notevoli risultati.

La Giunta fascista e i casi di indisciplina

Il sindaco di Alessandria a Roma

Roma, 14, notte.

Oggi si è riunita la Giunta esecutiva del Partito nazionale fascista. La Giunta discusse a [illegible] ripresa la situazione interna del partito, specialmente ad Alessandria, Viareggio, Napoli, Bari e Foggia. Sui risultati della discussione si mantiene il più assoluto riserbo. Infatti non è stato diramato alcun comunicato alla stampa. Tuttavia sappiamo che durante la discussione è stata ventilata la possibilità di provvedimenti intesi a colpire atti di indisciplina. Alle ore 18 la Giunta ha sospeso i suoi lavori ed ha incaricato i membri della Direzione del partito, Sansanelli e Maraviglia, di recarsi dal Presidente del Consiglio ad esporgli il punto di vista della Giunta esecutiva sulla situazione medesima. I fiduciari della Giunta sono stati subito ricevuti dall'on. Mussolini, al quale hanno illustrato le misure di massima che la Giunta intenderebbe adottare. Per fare indagini sulla situazione locale la Giunta invierebbe sul posto dei suoi fiduciari.

In seguito ai nuovi dissidi sorti nel Fascio alessandrino tra gli amici dell'on. Torre e quelli del sindaco Raimondo Sala, quest'ultimo, secondo quanto ci risulta, è a Roma da ieri insieme a tre assessori della Giunta alessandrina. Raimondo Sala vorrebbe conferire coll'on. Mussolini, che però sinora non lo ha ricevuto.

Millonario denunciato per oltraggio alla bandiera nazionale

Modena, 14, [illegible]

I carabinieri di Formigine hanno denunziato all'autorità giudiziaria il notissimo presidente commerciante Dante Giacobetti, per oltraggio alla bandiera nazionale. Il Giacobetti, che è arcimilionario, avrebbe, secondo la denunzia, fatto bruciare nella sua villa una piccola bandiera che suo figlio aveva esposto al cancello, in occasione dell'inaugurazione di un monumento ai caduti. Il Giacobetti è irreperibile, e non è stato finora possibile arrestarlo.

Uccide la moglie e si uccide

Genova, 14, notte.

Una tragedia, della quale non è stato ancora precisato il movente, e che fa registrare alla cronaca due morti, si è svolta verso le ore 11 a Sampierdarena. In via De Amicis abitavano i coniugi Antichi Cesare, da Reggio Emilia, e De Michelis Olimpia, da Casale Monferrato. Da qualche tempo fra i coniugi non regnava più l'antica armonia ed i litigi erano frequenti. Vi è chi asserisce che questi erano causati dalla gelosia dell'Antichi verso la moglie; e chi, invece, da troppo frequenti richieste di denaro che il marito faceva alla moglie, esercente un negozio di commestibili in via De Amicis. A quanto si dice, ieri l'Antichi richiedeva alla moglie del denaro, ed avendo essa opposto un rifiuto le dava ventiquattro ore di tempo per consegnargli la somma, minacciandola in caso contrario di morte. Infatti oggi le richiese nuovamente la somma ed al rifiuto della moglie, estratta una rivoltella le sparava cinque colpi ferendola gravemente. Trasportata all'ospedale, la donna vi è giunta cadavere. Subito dopo l'Antichi, rivolta l'arma contro se stesso, si uccideva con un colpo alla tempia destra.

La furia omicida di un meccanico

[illegible], 14, notte.

Il meccanico Evangelista Perseghin di 22 anni, residente a Fanno, aveva amoreggiato fino a qualche tempo fa con la ventiduenne Pierina Sgrandio del luogo. Però contrasti sorti fra i due, il Perseghin si recò dall'ex fidanzata. Avvenne un colloquio concitato. A un tratto il giovanotto colpì la ragazza alla testa con una spranga di ferro. Alle grida della poveretta, accorse la di lei sorella Maria, di 25 anni, ma il Perseghin colpì anche essa. Le due giovani si rifugiarono in casa, inseguite dal forsennato che entrato in una stanza afferrò il fucile che però era scarico; allora il Perseghin si diede a colpire le due donne col calcio dell'arma finchè le lasciò esanimi e, quando credette di averle uccise, fuggì. Le due donne trasportate all'ospedale furono dichiarate in pericolo di vita. La Pierina è morta stasera. Compiuto il delitto, il Perseghin si recava a casa per prendere la rivoltella e dirittosi fuori del paese si sparava un colpo in bocca. Fu trovato cadavere poco dopo.

Il segretario comunale uccisore del prete

Elementi contradditori del dramma

Padova, 14 notte.

Sulla tragedia di Piacenza d'Adige si hanno i seguenti particolari. La moglie del Bonaldo, il segretario comunale uccisore del prete, è certa Anita Zaverise, di anni 28, da Salerno. Il marito ne era estremamente geloso e si doleva con lei per la mancanza di figli. Sebbene la donna fosse talvolta da lui chiusa in casa a chiave, essa quando usciva, faceva capatina alla chiesa dove si confessava dal parroco. Dalla chiesa passò più di una volta alla canonica, ma il parroco spiegava il fatto con la circostanza che la giovane donna era un po' sorda. A quanto si afferma in canonica ella si sarebbe poi anidata più di una volta direttamente attraversando un cortile che mette in comunicazione la canonica stessa con la casa del segretario comunale. Si aggiunge che questi un giorno abbia narrato al sindaco del paese che il parroco aveva tentato di usare violenza alla moglie, e che si rendeva necessario di farlo allontanare dal paese. Il sindaco fece pratiche in questo senso, ma il prete rimase e i sospetti del Bonaldo circa la tresca di costui con la propria moglie andarono sempre più avvalorandosi.

Le scenate fra marito e moglie erano frequenti: l'ultima avvenne domenica scorsa. Il Bonaldo telegrafò a Boara Polesine, ai parenti della moglie: « Urge vostra presenza ». Un'automobile recava poco dopo la madre ed un fratello della donna, ed alla sera questa veniva accompagnata a Boara. Allontanata la moglie, il Bonaldo deve avere pensato alla vendetta. Infatti egli chiuse porte e finestre, si disfece delle galline e dei conigli che aveva nel cortile, diede le dimissioni da segretario interinale di Casteldaldo, provvide a riscuotere una somma dalla Cassa postale di Rovigo, ed escondosi, a quanto risulta, fatta rilasciare dalla moglie una dichiarazione sulla relazione che essa aveva col prete, compiè il delitto. Quando si recò alla caserma dei carabinieri per costituirsi, nel consegnare la rivoltella al piantone, il Bonaldo disse: « Questa è la rivoltella colla quale ho ucciso il parroco. Diranno che ho fatto male, ma ho fatto bene. Ho rivendicato il mio onore di [illegible] e quello di mia moglie. La giustizia farà il suo dovere ».

Idrovolante che precipita in mare

Il pilota ed un compagno di volo annegati

Pola, 14, notte.

Oggi, poco dopo le 15, due idrovolanti prendevano il volo dall'idroscalo Garassini per compiere alcune evoluzioni di esercitazione. Ad un tratto l'apparecchio pilotato dal guardiamarina Cesare Bennacchio, di anni 21, con a bordo, quale osservatore meccanico, il capo-motorista Rissi Giuseppe per cause che non fu possibile precisare, si impennava e cadeva da un'altezza di cento metri fra Punta San Girolamo e l'isolotto di Brioni Minore, sprofondandosi in mare. La caduta fu notata da alcuni semaforisti di Punta Cristo, che diedero l'allarme alla stazione degli idrovolanti. Dalla stazione Garassini partirono subito alcuni motoscafi verso il luogo del disastro, ma ogni soccorso fu vano perchè i corpi dei due giovani galleggiavano esanimi fra i rottami dell'apparecchio, che si era sfasciato nella caduta. I due cadaveri furono collocati a bordo di un motoscafo e poscia trasportati all'Ospedale di Marina. Il guardiamarina Bennacchio era da pochi giorni a Pola, proveniente da Taranto, dove ebbe pure un grave infortunio aviatorio, cadendo da circa 100 metri. Mentre l'apparecchio andava distrutto, il Bennacchio se la cavava con leggere ferite, dalle quali era guarito da pochi giorni.

Automobile che si sfascia presso Trieste

Una vittima, due feriti

Trieste, 14, notte.

Una sciagura automobilistica è accaduta stamane, verso le 8.30, a qualche chilometro dalla vicina località di Santa Croce. Una vettura, con a bordo il proprietario Sebastiano Fabris, di 31 anno; Andrea Parco, di 29 anni, e certa signorina Tilde, non ancora meglio identificata, per una falsa manovra, o per altra causa, andò a cozzare con estrema violenza contro un palo della linea telegrafica. L'urto fu così violento che la macchina fu proiettata ad una ventina di metri, quindi si rovesciò, sfasciandosi completamente. Il Fabris riportò solamente fratture leggere, guaribili in pochi settimane; il suo compagno rimase fortunatamente illeso, mentre la disgraziata giovane trovò la morte.

Un autocarro in un burrone

Tre morti e vari feriti

Catanzaro, 14, notte.

Quest'oggi un camion carico di bandisti, provenienti da un paesello della provincia, precipitava in un burrone. Vi sono tre morti e alcuni feriti.

5 morti nella caduta d'un aeroplano postale inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Un aeroplano postale inglese, che faceva il servizio regolare fra Londra e Manchester, si è infranto stasera a Ivinghoe, località situata sui confini del Bertfordshire e della Hertfordshire. Vi sono 5 morti, fra cui il pilota e il macchinista.

Bollettino militare

Roma, 14, notte.

Stato Maggiore. — Dal Fabbro, brigadiere generale, collocato riposo. Siller, generale di brigata cessa comando brigata Siena, è nominato comandante brigata Avellino; Fasolis, idem, cessa comando brigata Avellino e nominato comandante brigata Aosta; Zanconti, id., cessa comando brigata [illegible] e collocato disposizione Ministero Finanze.

Arma dei RR. CC. — Conti, ten. col. Legione Napoli trasferito divisione Roma, interna.

Fanteria. — Poggesi, colonnello cessa carica giudice titolare tribunale speciale Palermo; Beduzzi, ten. col. Accademia militare fanteria cavalleria e trasferito distretto Reggio Emilia; Rosignoli, ten. col., 5.o bers. trasferito 12.o; Montanaro, id., 27.o fanteria assegnato comando divisione militare Alessandria.

Arma Artiglieria. — Gentili, ten. col. scuola artiglieria contro aerei trasferito Accademia militare artiglieria genio quale insegnante; Prolunni, ten. col. 3.o pesante campale assegnato comando divisione Pola; Giovannotti, id., 5.o campagna, id. Torino; Tappi, id., 17. id. id. Novara; Barberis, id., 5.o id. id. Brescia; Follano, id., 2.o montagna, id. Verona; Gelli, id., 5.o pesante campale, id., Livorno.

Il « Bollettino Militare » pubblica un elenco di ricompense al merito alla Sanità pubblica. E' stata concessa la medaglia d'oro al prof. Cirincione, ten. col. medico.

Bollettino Meteorico

14 settembre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	17	nuvoloso	
Torino	27	15	½ coperto	
Milano	28	16	½ coperto	
Genova	24	21	½ coperto	calmo
Venezia	22	17	½ coperto	»
Firenze	28	15	coperto	
Ancona	25	19	coperto	»
Bologna	27	17	sereno	
Napoli	26	21	coperto	»
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Palermo	25	22	coperto	»
Catania	[illegible]	12	½ coperto	»
Cagliari	27	12	coperto	»
Trieste	24	18	sereno	»
Messina	[illegible]	22	½ coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Burdelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 14 + 25.3

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 15.6

La giornata di ieri cielo coperto. Nel pomeriggio e della serata pioggia. Abbassamento di temperatura.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 settembre 1923

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cont. 77,75-77,80, 77,80; fc. 77,90 n. — Consolidato 5 % cont. 98,70, 98,65 n.; fc. 98,75-98,67 ½, 98,62 ½ — Banca d'Italia fc. 1727-1729, 1725 ½ — Banca Commerciale fc. 1059-1064, 1060 — Credito Italiano fc. 855-865, 861 — Ferrovie Meridionali fc. 494 n. — Rubattino fc. 372, 371 n. — Navig. Alta Italia fc. 210 n. — Elettr. Alta Italia fc. 287 ½ — Sip 153 — Terni fc. 511-503, 509 — Bauchiero fc. 72 ½-73 ½, 73 ½ — Off. Savigliano fc. 731 — Tedeschi fc. 114, 114 ½ n. — Acqua Potabile fc. 206 — Fiat fc. 401-400, 402 ½ — Snia Viscosa fc. 266 — Eridania fc. 471 n. — Filatelga fc. 154-153, 153 ½ n. — Talco e Grafiti fc. 450 — Colon. [illegible] Lanza fc. 211 n. — Imprese Fondiarie fc. 113 n. — Beni Stabili fc. 162-161 ½, 161.

Titoli non quotati ufficialmente:

Ansaldo fc. 14 ½ — Elba fc. 71 n. — Montecatini fc. 211 ½, 210 ½ n. — Schiapparelli fc. 129-130 ½, 137 ½ — Lancia fc. 111-112 ½, 120 — Bastiol fc. 313 n. — Aedes fc. 10,00 n. — Diritti Libera fc. 0,50 n.

Cambi: Parigi 131-130,75, 130,75; fc. 130,65, 130,60 — Svizzera 401 — Londra 102,05 — Spagna 255 n. — Belgio 107,75 — Germania 0,33 n. — New York ch. 22,50 ½, v. 22,59, 22,60, 22,65.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 14 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 77,75 — Consolidato 5 % f. m. 98,60 — Banca d'Italia 1722 — Banca Commerciale 1061 — Credito Italiano 860 — Banco Roma 98 — Ferrovie Mediterranee 327 — Rubattino 375 — Libera Triestina 401 — Snia 266,50 — Terni 509 — Meccaniche Miani e Silvestri 191 — Breda 272 — Ansaldo 15 ½ — Montecatini 207 — Società Metallurgica Italiana 153 — Fiat 399,50 — Isotta 10 — Elba 71,50 — Ilva 11,00 — Cascami Seta 771 — Lanificio Canapificio Nazionale 691 — Lanificio Rossi 2650 — Cotonificio Cantoni 1685 — Id. Veneziano 115 — Id. Meridionale 71 — Rossari Varzi 695 — Pirelli 611 — Industrie zuccheri 469 — Raffineria Ligure Lombarda 506 — Distillerie Italiane 141 — Molini Alta Italia 343 — Eridania 425 — Gulinelli 122 — Italgas 520 — Società Adriatica di Elettricità 163 — Marconi 213 — Vizzola 963 — Conti 379 — Negri 171 — Ligure Toscana di Elettricità 293 — Esercizi Elettrici 97 — Esportazione Italoamericana 87 — Costruzioni Venete 182 — Beni Stabili Roma 165.

Cambi: Francia 130 ½ — Svizzera 401 — Londra 102,05 — New York 22,60 — Berlino 0,25 — Vienna 0,03 — Bucarest 10,50 — Belgio 107 ½ — Spagna 305 — Praga 68 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA, 14 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,70 — Consolidato 5 % 98,55 — Banca d'Italia 1723 — Banca Commerciale 1061 — Credito Italiano 861 — Banco Roma 98,50 — Ferrovie Meridionali 493 — Id. Mediterranee 327,50 — Rubattino 370 — Salgado 211 — Libera Triestina 403 — Cosulich 308 — Snia 267 — Terni 508 — Ansaldo 14,50 — Elba 71,50 — Ilva 11,40 — Fiat 402 — Ferriere Voltri 270 — Metalli 152,50 — Itala 10 — Ligure Toscana di Elettricità 293 — Eridania fabbrica di zuccheri 426 — Raffineria Ligure Lombarda 500,50 — Industrie zuccheri 466 — Società romana zuccheri 72 — Gulinelli 123 — Molini Alta Italia 367 — Semoleria 404 — Cotonerie Meridionali 72 — Silos 262 — Aedes 10,75.

Cambi: Francia 130,70 — Londra 102,75 — Svizzera 403 — New York 22,62 — Spagna 302.

BORSA DI ROMA, 14 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,75 — Id. fine mese 77,85 — Consolidato 5 % cont. 98,90 — Id. fine mese 98,77 ½ — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 1060 — Credito Italiano 864 — Banco Roma 98 — Credito Marittimo 109 — Fondiario Italiano 400 — Imprese Fondiarie 113 — Immobiliari 700 — Beni Stabili 162 — Fondi rustici 303 — Meridionali 494 — Rubattino 371 — Tram 129 — Snia 267 — Libera Triestina 402 — Terni 508 — Ansaldo 14,50 — Metallurgica Italiana 153 — Ilva 11,40 — Antimonio 75 — Elba 72 — Fiat 400,50 — Monte Amiata 427 — Acqua Marcia 1730 — Condotte Acqua 280 — Gas 620 — Risanamento 730 — Marconi 213 — Elettrochimica 77 — Aniene 277 — Eridania 424 — Romana zuccheri 74,75 — Pantanella 176 — Manifatture Cotoniere Meridionali 71,75 — Forze Idrauliche 781.

Cambi: Francia 131 — Londra 102,80 — New York 22,67.

BORSE ESTERE

Parigi, 14 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56,10 — Id. id. 3 % amm. antica 68,90 — Id. id. 3 % amm. nuova 75,50 — Prestito francese 4 % 1917, 67,10 — Id. id. 4 % 1918 lib. 67,60 — Id. id. 1920 lib. 91,05 — Id. id. 1920 lib. 88,50 — Tunisino 258 — Rendita Argentina 1900, 76,25 — Id. egiziana 4 % unificata 275,50 — Id. italiana 3,50 % 58,00 — Id. portoghese nuova 91,50 — Id. russa 5 % 1901, 17,50 — Id. id. 5 % 1906, 78,25 — Id. id. 4 % 1909, 30,40 — Id. serba 4 % 41 — Id. turca 61,75 — Banca di Francia 7150 — Banca di Parigi 1250 — Credito Fondiario 1350 — Crédit Lyonnais 1650 — Banca Commerciale Italiana 705 — Banca Ottomana 564 — Azioni Suez 7100 — Thomson 810 — Obblig. lombarde antiche 111,75 — Rio Tinto 2950 — Sosnowice 1495 — Brasile 5 % 1903, 501 — Id. ristretto 171 — Ferrovie ottomane 114,50 — Chartered 53,75 — De Beers 902 — Geduld 241 — Gold Fields 24,25 — Randfontein 27,50 — Rand Mines 307,50.

Cambi: Italia 76,10 — Londra 77,65 — New York 17,17 — Svizzera 305,50 — Spagna 228,50 — Belgio 87 — Olanda 676,25 — Berlino 0,22,5 — Praga 51,50 — Danimarca 307 — Norvegia 277,50 — Svezia 455,50.

Londra, 14. — Nuovo prestito francese 5 % 21 — Prestito francese 4 % 21 ¼ — Id. 4 % non lib. 21 — Nuovi consolidati 58 3/4 — Egiziano unificato 73 — Rendita spagnuola estera nuova 60 — Id. italiana 3,50 % 72 ½ — Id. giapponese 4 % 65 — Id. turca unificata 21 ½ — Uruguay 3,50 % 81 — Venezuela 40 — Marconi 2,0,0 — Argento in verghe 31 ½ — Banconote contanti 62 10/2.

Cambi: Italia 102,12 — Parigi 77,67,5 — New York 4,54,75 — Svizzera 25,71 — Berlino [illegible] — Atene 245 — Romania 940 — Spagna 34,02,5 — Belgio 90,12,5 — Praga 154,75 — Costantinopoli 750 — Canadà 4,16,25.

Ginevra, 14. — Cambi: Italia 24,75 — Berlino (1 milione) 0,00 ½ — Vienna 0,00,79 3/4 — Londra 25,61 — Parigi 32,60 — New York 5,60 ½ — Bulgaria 5,55 — Praga 16,80 — Serbia 6,19.

Stato Civile di Torino

14 Settembre 1923

NASCITE: Maschi 5; femmine 10; totale 15.

MATRIMONI: Scagliarini Ugo con Provano Maddalena.

MORTI: Bricioro Maria ved. Allaria, di anni 57, di Scalenghe, casalinga, via Boleco, 4. — Ferrero Domenico di Giuseppe, id. 48, di Bruino, macellaio, via Porta Palatina, 9. — Martino Michele fu Giuseppe, id. 71, di Fossano, muratore, via Susa, 20. — Garino Carlo fu Antonio, id. 54, di Levini, pensionato, via Elvo, 17. — Colino Maria fu Carlo, id. 27, di S. Sebastiano Po, casalinga, via Graziano, 44. — Penotti comm. Giovanni fu Francesco, id. 64, di Cilio, industriale, via Valperga Caluso, 34. — Ferrero Ermina fu Dionigi, id. 67, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Carlo Alberto, 6. — Galli Pietro fu Rocco, id. 65, di Torino, falegname. — Tosco Agostino di Angelo, id. 25, di Moncalieri, giardiniere. — Orella Teresa fu Carlo, id. 81, di Cossano C., contadina. — Ferrero Giuseppina ved. Ines, id. 40, di Pecetto T., casalinga. — Loromma Secondino fu G. B., id. 55, di Trivero, contadino. — Olivero Luigi fu Michele, id. 71, di Casella T., meccanico. — Ferrasio Emilia di Pietro, id. 15, di Sauze, sarta. — Ghedini Sebastiano fu Carlo, id. 62, di Torino, materassaio. — Mondo Virginia fu De-Filippi, id. 79, di Torino, donna servizio. — Penino Pasquale fu Giuseppe, id. 30, di La Cassa, carrettiere.

Minori di anni sei, 4; totale 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo comune 2.

Panzo Giovanni, gerente.

Ieri alle ore 11 dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

OLIVERO LUIGI

d'anni 71

Addolorati ne danno partecipazione i figli GIOVANNI e CLAUDIO, ANTONIETTA col marito ERMENEGILDO SAROGLIA e bimbi CARLUCCIO e ROSINA, i fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo sabato 15 corr. alle ore 14,30 partendo da via San Massimo 25.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia. 20679

Torino, 14 settembre 1923.

Dal Cimitero di Selz è giunta la salma del

Sergente ANGELO PETRINETTO

del 4° Batt. Bersaglieri Ciclisti

Caduto a Seleschiano l'8 Settembre 1915

I fratelli GIUSEPPE, ETTORE, CLAUDIO, MARCELLO, le sorelle REGINA, OLGA, GEMMA e INES; le cognate ADELE SILLANO e MARIA CAGETTO, nel rinnovato dolore lo ricordano agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo in Candiolo, domani, 16 corr., alle ore 17. 20519

✝

Il

Comm. Giovanni Penotti

Cavaliere del lavoro

si è spento santamente stamane coi conforti della Religione dopo una nobilissima vita di lavoro ed a soli otto mesi dalla morte dell'adorato figlio Francesco; lasciando nel più profondo dolore:

la moglie: LINA DEGIOANNI;
i figli: ERNESTO con la consorte INES PASQUINI;
MARIUCCIA col marito architetto DELLANI CARLO;
PEPPINO;
ANDREINA col marito avv. ORLANDO NINO;
NINI.

I fratelli, la sorella, i cognati ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. Valga la presente come partecipazione personale.

I funerali avranno luogo domenica 16 corrente alle ore 8 del mattino, partendo dalla abitazione dell'Estinto in via Valperga Caluso, 34.

Torino, 14 Settembre 1923.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il personale d'OFFICINA ED IMPIEGATI FILIALE DI ROMA DELLA DITTA GIOVANNI PENOTTI compiono il mesto e doloroso dovere di annunciare il decesso del

Comm. Giovanni Penotti

Cavaliere del lavoro

Loro amato principale, tempra esemplare di lavoratore e cittadino benefico.

La sepoltura avrà luogo domenica, 16 corrente, alle ore 8.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il personale della FILIALE DI MONCALIERI DELLA DITTA GIOVANNI PENOTTI compie il mesto e doloroso dovere di annunciare il decesso del

Comm. Giovanni Penotti

Cavaliere del lavoro

suo amato principale, tempra esemplare di lavoratore e cittadino benefico.

La sepoltura avrà luogo domenica, 16 corrente, alle ore 8.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il PERSONALE D'OFFICINA ED IMPIEGATI della Ditta GIOVANNI PENOTTI compiono il mesto e doloroso dovere di annunciare il decesso del

Comm. Giovanni Penotti

Cavaliere del lavoro

loro amato principale, tempra esemplare di lavoratore e cittadino benefico.

La sepoltura avrà luogo domenica 16 corr. alle ore 8 partendo da via Valperga Caluso, 34.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il GRUPPO PIEMONTESE DEI CAVALIERI DEL LAVORO partecipa con vivo cordoglio la morte dell'amato consocio

Comm. Giovanni Penotti

I funerali avranno luogo domani, 16 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Valperga Caluso, 34. 20619

Ieri, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, santamente come visse, si spense

GIUSEPPINA MUSSINO AJELLO

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:

il marito GIUSEPPE;
il figlio LUIGI;
il fratello PLACIDO AJELLO con la consorte e figlio;
le sorelle CAROLINA ROBBIATI col marito e figlio;
AMALIA MAZZONIS coi figli;
ROSINA MARIOTTI coi figli;
MARIA MORELLI col marito e figli;
le cognate ENRICHETTA GIGLI e MATILDE MUSSINO, e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo in Chieri, domani, 16 corr., alle ore 9.30, partendo da Porta Garibaldi. 1A

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE della SOCIETA' ELETTROTERMICA ITALIANA con profondo cordoglio annunzia la morte della Signora

GIUSEPPINA MUSSINO AJELLO

madre dell'Amministratore Delegato Cavaliere Ing. Luigi Mussino, avvenuta stamane in Chieri, alle ore 5.

Torino, 14 settembre 1923. 20617

IMPIEGATI e MAESTRANZA della SOCIETA' ELETTROTERMICA ITALIANA partecipano con profondo dolore la morte della Signora

GIUSEPPINA MUSSINO AJELLO

madre del loro Amministratore Delegato.

Torino, 14 settembre 1923. 20618

Da Castagnevizza è giunta la gloriosa Salma del Soldato

MARCHINO MARIO

del 49° Fanteria

caduto da prode sul campo di battaglia ove aveva già meritato un encomio solenne.

I genitori, la vedova, il figlio e parenti tutti coll'animo straziato da rinnovato dolore, ringraziano sin d'ora coloro che vorranno intervenire ai funerali che avranno luogo domenica 16 corrente partendo alle ore 8.30 da Via Sacchi N. 3.

Genta, Telef. 10014 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

La famiglia della compianta

MARIA ADELAIDE DECK-PECCOZ

commossa da tanta dimostrazione d'affetto tributata alla sua cara Estinta, ringrazia sentitamente tutte le persone che con la loro presenza, con scritti e con fiori vollero testimoniare il loro affetto.

Torino, 15 settembre 1923.

Genta, Telef. 10014 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

APPENDICE DELLA STAMPA (44

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— E anche la mia, — volle aggiungere mastr'Antonio. — Voglio bene ad Andrea come ad un fratello.

— Amore, amicizia, gratitudine... Oh, parole sante che fate saltellare il mio cuore come un fagiuolo in una pentola bollente, *tamquam phaseolum in olla fervescentem!*... Ritorna tranquilla al tuo letto, impareggiabile protettrice dei figli di Marte... e tu pure, fenice degli osti. In meno di mezz'ora sarò fuori di Porta Susina.

Rientrò nella sua cameretta, cacciò nella casacca un pugnale ed un cartoccio di monete che teneva nascoste in un teschio e scese nel cortile, o *cloaca maxima*, come lo chiamavano gli scolari. Procurando, mercè il tenue bagliore del suo lumino, di mettere i piedi nei punti meno malsicuri, attraversò il cortile, salì una scala a chiocciola e si trovò ad un ripiano, sul quale si aprivano tre usci. Sull'uscio di destra, circondata da illustrazioni di dubbia moralità, si leggeva questa iscrizione: *Giovanni Vagnone, detto Truffarello.* Spinse l'uscio con una pedata e, accostatosi ad un letto, immerse la mano in una scodella di vino e spruzzò in faccia del dormiente. Giovanni Vagnone, detto Truffarello, balzò a sedere sul letto, balbettando:

— Papiri e pergamene!

— Salute e figli maschi! — l'interruppe Giorgio, accendendogli il lume. — Alzati, armati e scendi nella cloaca.

Cinque minuti dopo, i due giovanotti erano riuniti nel cortile.

— Si può sapere che cosa capita? — chiese con voce di malumore il Truffarello.

Giorgio accostò l'indice alla bocca, mormorando con accento di mistero:

— Per la patria, per il trono e per il Gran Priore!

Profittando del legittimo stupore del compagno, uscì nella strada accennandogli di seguirlo.

CAPITOLO XVII.

Partendo da Borgo in Bressa, Giovanni Servion aveva detto a Filippo:

— *Fior di lupini!*
Gireremo i castelli dei Baroni
Per scuoterne la fede ed i quattrini.

Quanto alla fede, vedremo in seguito l'esito della gita, ma, quanto ai quattrini, possiamo dire fin d'ora che non uno dei nobili savoiardi aveva slacciato i cordoni della borsa. Ne conseguì che i nostri tre viaggiatori, allorchè impresero la via del ritorno, s'accorsero d'aver quasi completamente esaurite le reliquie della zia badessa. Nè la cosa li avrebbe soverchiamente angustiati se, giunti al colle del Cenisio, non fosse capitato un accidente tanto doloroso quanto impreveduto: tutti e tre i loro cavalli erano morti in poche ore.

Filippo fu colto da così violenta collera che per poco non piantava la spada nel ventre dell'oste. Andrea fu ad un pelo di svenire al solo pensiero di compiere il restante del viaggio a piedi. Servion, invece, non ricorse a minacce nè proruppe in lamenti. Quell'evento gli parve troppo strano per l'oste: fosse opera dei capi Cipriotti, ai quali premesse d'impedire il ritorno di Filippo a Torino? Perchè poi costoro non rifuggissero dal ricorrere a mezzi così bestiali per tener lontano il Senzaterra, egli non sapeva immaginarlo. Mosse stringenti interrogatori all'oste, ma costui protestò con tanta apparente sincerità la propria innocenza, che egli credette inutile proseguire l'inchiesta e solo si occupò di evitare a Monsignore il pericolo, dal quale lo supponeva minacciato.

Frattanto urgeva togliersi da quel luogo, che la misteriosa fine dei tre quadrupedi rendeva, a suo giudizio, sospetto. Esplorate le tre borse, si raggranellò un misero scudo di tre lire.

— Quanto mi dai di queste tre selle e relative gualdrappe? — domandò Servion all'oste. — Questi, che non pareva serbasse rancore per le accuse e minaccie dei viaggiatori, offerse otto scudi.

— Benissimo. Quanto costa un asino in questi paraggi?

— Da due a dieci scudi, a seconda dell'età e della statura.

— Benone! Prendi le selle e le gualdrappe e torna con un somaro di età giusta e di giusta altezza.

Un sospiro di Andrea lo fece avvisato che lo staffiere non pareva troppo soddisfatto di quello scioglimento. Egli volle tranquillarlo.

— Monsignore, al quale naturalmente è destinato il somaro, ti permetterà di montarlo per qualche tratto. Dopo tutto, ti prego di ragionare. Ci rimane uno scudo; se ora consideri che, con soli trenta denari, e benchè avesse la corda al collo, Giuda giunse felicemente all'Inferno, ti persuaderai che noi, per arrivare a Torino colle nostre gambe, ne avremo fin troppo di uno scudo che, in moneta spicciola, vale dieci volte almeno i trenta denari di quel traditore.

Anche Filippo nicchiava e brontolava, ma il letterato lo convinse subito che aveva torto.

— *Fior raro e bello:*
Tra valli e monti assai più del cavallo
Serve un mansueto e cauto somarello. Del resto, tu non puoi aver dimenticato gli innumerevoli gloriosi guerrieri, dei quali ora mi sfugge il nome, i quali hanno compiuto le loro eroiche gesta sul dorso d'un somaro. Il somaro, Monsignore, è la sola cavalcatura che si addica ad un principe il quale si accinge a far risuonare per tutto il paese il grido della riscossa.

Fior bello e raro:
del cavallo il nitrito è un sospiro;
Rombo è di tuono il raglio del Somaro!

Inoltre, — ricordalo bene, Monsignore, —

Fiorin d'alloro:
Con pelle d'asino si fa il tamburo,
Che più lo suoli e più diviene sonoro.

Partendo il mattino seguente si rimisero in viaggio. Però *Eraclitus*, — così fu chiamata la nuova cavalcatura per gentile omaggio al sapiente *Democritus*, — non ebbe mai l'onore di portare il principe e tanto meno il letterato; dovette contentarsi dello staffiere.

Passando accanto alla Badia della Novalesa, Servion, che, all'avvicinarsi a Torino sentiva crescere i suoi sospetti, propose di farvi una piccola sosta di pochi giorni per compulsare alcuni codici che speravа gli servissero per la *Storia di Savoia*, ch'egli aveva in animo di compilare. Se infatti la biblioteca di quel celebre monastero non conteneva più i settemila manoscritti dei tempi dell'Abate Donniverto e dell'invasione saracena, erasi però a poco a poco, mercè la liberalità dei conti e duchi savoiardi, rifornita di codici preziosi. — La proposta era caldamente confortata da Andrea, il quale assicurava che là si beveva un Chiomonte, ch'era sempre stata la sua passione e che certo non era meno prezioso dei manoscritti. — Ma Filippo fu inflessibile. Dopo il suo colloquio col fratello Amedeo e dopo il suo giro dei castelli savoiardi, egli aveva somma premura di conferire colla zia badessa e col Gran Cancelliere per concertare il modo ed il tempo della sommossa contro i Cipriotti. Così disse a Servion; inoltre, — e questo non lo disse, — egli ardeva di rivedere la bionda Liberina, dalla quale sapeva di essere amorosamente attesa.

Servion, — non volendo comunicargli i suoi timori, che dopo tutto potevano essere immaginari, — non volle insistere. Proseguirono quindi il viaggio e due giorni dopo giungevano a Sant'Ambrogio.

Da un'ora appena avevano fatto un alt all'*Osteria della Dora d'argento*, allorchè videro venirsi incontro due persone che sulle prime, — tanto erano mascherate dalla polvere, — non riconobbero. — Erano i nostri due scolari.

— Per il fido cane d'Ulisse! — gridò Servion. — Castore e Polluce...

S'interruppe scorgendo il loro aspetto inquieto. Ed essi si affrettarono a dichiarare che non viaggiavano per divertimento, ma venivano appunto in cerca di Monsignore per comunicargli cose importanti. Filippo li condusse in un vicino campo sotto l'ombra d'una quercia. Andrea stette a sorvegliare *Eraclitus*, che brucava l'erba della riva.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Offerte d'impiego — Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande d'impiego — Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende — Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti — Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Annunzi vari — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Lezioni e Traduzioni — Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Rappresentanti, viaggiatori — Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Collegi, istituti, ecc. — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Automobili, Biciclette e Sports — Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.